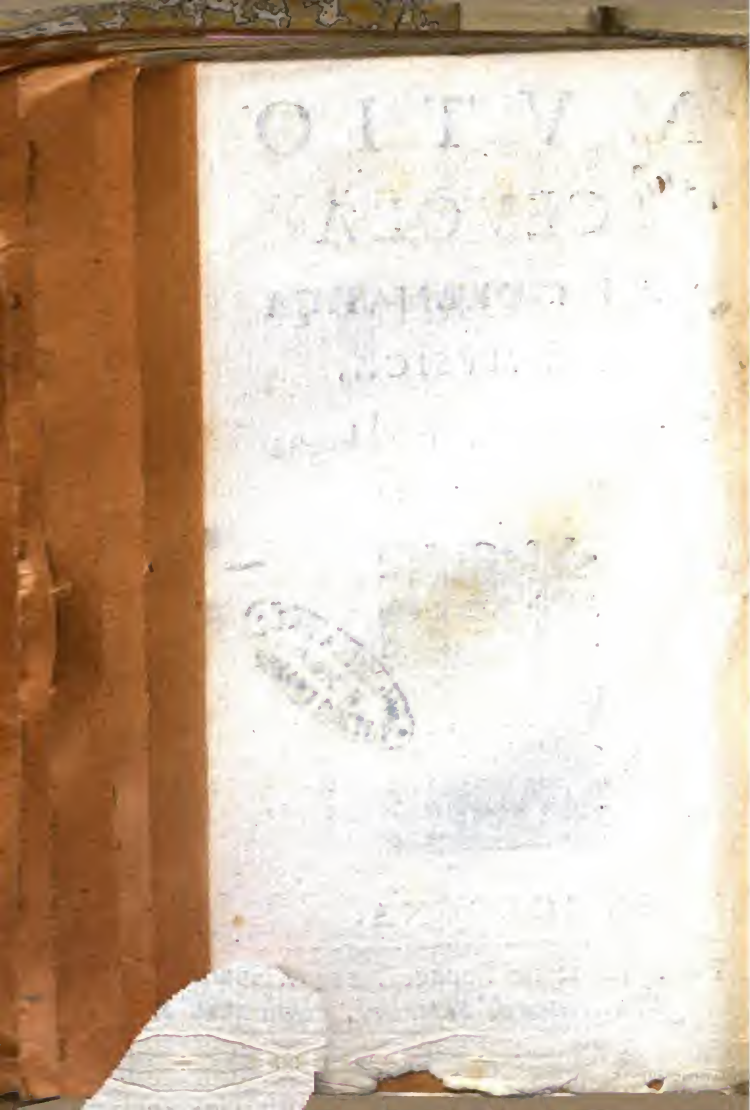
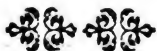
MVTIO SCEVOLA

OPERA DRAMATICA PER MVSICA,

Rappreſentata in Bologna l'Anno 1665.

IN BOLOGNA,

Per l'Herede del Benacci. 1665.

Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO
Di quello, che si hà dall'Istoria.

Arquinio Superbo per la sua Tirannide, e per hauere il di lui Figliuolo violata Lucretia, priuo della Corona di Roma, ricorse al fauore di Laerte Porsenna Rè de gli Etrusci. Questo mosse guerra a' Romani, per rimettere i Tarquinij nel Regno; prese il Ianicolo, e data vna rotta alle genti Latine, si riuoltò con l'Essercito, per passar'il Teuere sopra il ponte Sublicio, che quella parte, detta il Transteuere, dall'altre parti di Roma diuideua. Oratio, detto Cocle, perche haueua

perduto vn'occhio nella Guerra, si op-
pose su'l Ponte a' Toscani, e tanto so-
stenne solo l'impeto loro, quanto bastò
a' Romani per tagliar'il Ponte, onde
non potessero passar'i nemici. Veduto
Oratio il Ponte basteuolmente tagliato,
si gettò nell'acqua, e passò à nuoto a'
suoi, saluo dalla quantità dell'armi, che
gli erano da' nemici lanciate. Mutio
Sceuola poi si portò in habito Toscano
trà i nemici, per vccidere Porsenna, mà,
per errore, vccise vno, che gli staua à
lato. Fatto prigione Mutio, pose spon-
taneamente la destra nel fuoco dinanti
Porsenna, dicendogli; che ben merita-
ua tal pena, per hauer commesso l'er-
rore d'vccider'altri in vece di Porsenna:
poi gli soggionse, ch'egli era il primo del
numero di trecento Giouani Romani,
che haueuano risoluto ad vno ad vno tē-
tar la di lui morte. Porsenna mosso, ò
per timore, ò per la generosità di Mu-
tio, leuò l'assedio, licentiò Tarquinio,
e fece pace co' Romani. Mentre si
trattaua la pace, furono dati Ostaggi
vicendeuolmente. Li Romani diede-
ro dieci Giouani, e dieci Donzelle Ro-
mane, trà le quali Valeria figliuola di
Valerio Publicola, all'hora Console di
Roma: Questa, parendole debolez-
za

za d'animo lo ſtare così vilmente nelle mani de' nemici, perſuaſe le compagne alla fuga, e paſſando il Teuere à nuoto à cauallo, ſi riduſſe in libertà. Valerio Publicola, per non mancar di fede, à Porſenna gli rimandò la Figlia, con l'altre Donzelle, e Porſenna l'accolſe con ſegni d'honore, & à Valeria, come principale della fuga, donò vn belliſſimo Cauallo: onde in Roma poi fù à lei eretta vna Statua à cauallo, benche altri dicano quella eſſere ſtata Clelia, e non Valeria.

Di quello, che ſi finge.

Sopra queſti fatti, per intrecciar'il Drama, & adornarlo d'inuentioni, ſi fingono li ſeguenti veriſimili.

Che Valeria non foſſe data per oſtaggio ne' trattati di pace, mà che venga fatta prigioniera dall'armi Toſcane nella preſa del Ianicolo, e che di lei s'innamori Porſenna, mà ch'ella, come ad vn nemico della ſua Patria, neghi corriſpondenza, & anco per eſſere Amante di Mutio Sceuola.

Che nell'iſteſſo tempo foſſe fatta prigioniera Eliſa, altra Giouine Romana,

Moglie d'Oratio Cocle, con vna ſua picciola Figliuola, e che vn Capitano di Porſenna, à cui era toccata nella diuiſione delle prede, inuaghito di lei, perche ella gli negaſſe d'acconſentir'alle ſue brame, la maltratti, e tiranneggi.

Che Mutio Sceuola, il quale andò trà i Toſcani per vccider'il Rè, come nemico della Patria, v'andaſſe anco ſtimolato dall'amore di Valeria, di cui era innamorato.

Che dopo il combattimento ſul Ponte Sublicio, anco Oratio incognito paſſaſſe trà i Toſcani, per cagion d'Eliſa ſua Moglie fatta prigioniera.

Da queſte ſuppoſitioni ſeguono gli accidenti, che formano il Drama, à cui porge il nome MVTIO SCEVOLA.

IN-

Interuenienti.

Marte
Sdegno
Furore
Amore
Gioco } *Prologo.*
Vezzo
Piacere
Venere

MVTIO SCEVOLA.
Oratio Cocle.
Laerte Porſenna Rè dell' Etruria.
Publicola Conſole de' Romani.
Meluio Romano.
Tarquinio Superbo Rè, ſcacciato da Roma.
Valeria figliuola di Publicola.
Eliſa moglie d'Oratio Cocle.
Vitellia fanciulla loro figliuola.
Iſmeno Capitano di Porſenna.
Clodio
Floro } *Cauallieri Romani.*

Porfiria vecchia, Nodrice di Valeria.

Milo seruo d'Oratio, e d'Elisa.

Publio, vn Capitano di Porsenna, che vien vcciso da Mutio.

Caualliери, Soldati, e Paggi di Porsenna.

Paggi di Mutio Sceuola.

Soldati, e Paggi di Publicola.

Soldati di Tarquinio.

Soldati d'Ismeno.

Damigelle di Valeria.

Paggi d'Oratio.

Paggi di Clodio, e di Floro.

Serui.

Schiaui.

SCENE.

NEL PROLOGO.

1 Reggia di Marte nel quinto Cielo.

NEL PRIMO ATTO.

2 Teuere col Ponte Sublicio.
3 Foro Romano.
4 Luoco nel Trasteuere, doue i Toscani fanno Piazza d'Arme, con Padiglioni.
5 Grotte con incanti.

NEL SECONDO.

6 Giardino nel Trasteuere.
7 Sala con Trono nel detto luoco.
8 Luoco solitario, che corrisponde sul Teuere.
9 Campidoglio col Tempio della Dea Vesta in Roma.
10 Maritima.

NEL TERZO.

11 Cortile con appartamenti.
12 Quartieri di Soldati in detto loco.
13 Sala con appartamẽti in detto loco.
14 Loggie delitiose.

La Scena si figura parte in Roma, parte nel Trastenere, preso da' Toscani.

Ballo Primo.

Doppo il Combattimento di otto Cauallieri contro le Fantaſme, eſcono dalla Rocca incantata altri otto Guerrieri, che ſciolti dalle catene, colle quali erano legati, quelle gettando à terra, per allegrezza formano il primo Ballo.

Ballo Secondo.

A i comandi di Venere, che aſcendendo al Cielo inuita i Glauchi à feſteggiare la Pace di Roma con gli Etruſci, ſorgono quelli dal Mare al numero di dieci, e con vaghe forze, e figure formano il ſecondo Ballo.

PRO-

PROLOGO.

La Reggia di Marte nel quinto Cielo.

Ell'alzarsi la Tenda si vede la Reggia di Marte tutta ingombrata d'Armi;iui con facelle alla mano si vedranno il Furore, e lo Sdegno ministri di Marte, i quali alla comparsa d'Amore precipitano à gli abissi; entra Cupido accompagnato dal Gioco, dal Vezzo, e dal Piacere, e fanno prigioniero Marte, il quale in atto furibondo impugnando l'hasta, in tali accenti prorompe.

Mar. *Chi mi desta à la pugna?*
E contro'l Dio de l'armi il ferro impugna?

Amo. *Cedi, Nume guerriero,*
Renditi al Dio d'Amor, sei prigioniero.

Mar. *Dunque Marte così horribile,*
Si terribile,
Che d'acciaro armato và,

De l'inerme fanciul preda sarà?
Amo. *Sù, Ministri del mio foco,*
Riso, e Gioco,
Auuincetelo,
Disarmatelo,
Sù stringetelo,
Imprigionatelo,
E proui per sua pena;
Quanto dura d'Amor è la catena.
Mar. *Già cedo, son* a 2. } *vinto.*
Amo. *Sei preso, sei*
Mar. *Da tuoi lacci hor sono* a 2. } *auuinto.*
Am. *Da miei nodi hor giaci*
Amo. *Mà quì, che tardate*
Furore, e Disdegno,
D'Abisso nel Regno
Il volo spiegate:
Fuggite sgombrate;
Ne la Reggia del duol precipitate;

Il Furore, e lo Sdegno precipitano.

Mar. *E come spogliato,*
Disarmato
De l'Vsbergo, e de lo Scudo
Stringi'l Dio de la Guerra, o Nume ignudo?
Amo. *Vuò, che fatto bersaglio à mie Saette,*
La bella Genitrice,
Faccia nel seno tuo crude vendette.

Qui comparisce Venere in Cielo soura d'vn Carro, guidato da due Colombe.

Ven. *Ecco là da più ferri incatenato*
Quel Dio, che regge, e frena ire, e furori,
Quel Dio ch'arma vēdette, e nutre orro-
Da pargoletta destra hoggi è legato. (ri,
Puoi vātar palme illustri, o Nume altero,
Chiamar Bellona a vendicarti vnita,
Ma non sperar di riportarne aita, (ro.
Poiche cede ogni forza al cieco Arcie-
Hora và
Distruggi Roma,
Fà, che in onta à mia beltà
Ella sia sconfitta, e doma;
Col lampo d'vn guardo
Suenar io ti vò.

Amo. *Con questo mio Dardo*
Languir lo farò.

Mar. *O cara, o vezzosa,*
Mia Diua amorosa,
Serena'l bel viso,
Ripiglia il bel riso,
Sol per destar di Roma
La Giouentù auuilita,
La virtude assopita
Al Toscano Guerrier trà mille spade
I passi apersi, e ageuolai le strade;
Mà non temere, o cara,

Fian

Fian gli apparati miei
Del Latino valor pompe, e trofei.
Sciogli, o bella, questi nodi,
Il tuo volto più mi lega,
L'aurea chioma al vento spiega,
Con quel crine più m'annodi,
Sciogli, o bella, questi nodi.

Ven. *Se l'Etruria fia vinta*
Ti prometto, o mio vago,
Con riso sereno
Sciogliertі i lacci, e incatenarti al seno.

Amo. *Giuro per questa face,*
Che dal mio dardo aurato
Porsenna quell'altier sarà piagato.

Mar. *Là di Pafo entro la Reggia*
Frà tue mamme alabastrine,

Ven. *Sù mie labra porporine*

Amo. *Di mia face*
Ve. *De' miei sguardi* a 3. *al vago ardor,*
Mar. *Di tue luci*

Am. *Vò che s'adoprin sol* *l'armi d'amor.*
Ven. Mar. a 2. *S'adopreranno sol*

Il Vezzo, il Gioco, e'l Piacere, l'vno tenendo l'Elmo, l'altro lo Scudo, il terzo la Corazza di Marte, volano sopra gli spettatori.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Teuere col Ponte Sublicio.

Meluio. Oratio Cocle sul Ponte combattendo. Publicola. Essercito di Romani, e Guastatori, che tagliano il Ponte da vna parte. Porsenna. Tarquinio Superbo, & Essercito di Toscani dall'altra.

I rompa, si franga,
Reciso da l'onda
A l'hoste, ch'innonda
Il varco rimanga.
Cho. Si rompa, si franga.

Quì sarà tagliato il Ponte.

Orat. Così all'hor, ch'è di Giusti
Preseruator il Fato,
Contrasta vn ferro solo à vn Regno armato.

Ora-

Oratio si getta nel fiume, e và à nuoto trà i suoi.

Pors. Anzi quindi preueggo
Le Romane cadute: E sarà questo
Luminoso fulgore
D'vna spada Latina
Sforzo di face al suo morir vicina.
Pub. Sarà luce di Lampo,
Ch'il folgore precede.
Tarq. E questo poi
Sol le cime de i boschi, e i monti fere.
Pub. Così'l valor Latin le teste altere,
Cho. Tornate addietro, o vilipese schiere.

SCENA II.

Foro Romano.

Clodio. Floro.

QVando il Mondo in giro accolse,
Chi dal niente lo formò,
Fors'à noi dettar risolse,
Che già mai fermar si può.
Flo. Come in sferica figura
Permanenza non si dà,
Così vn punto è la misura
Di mortal felicità.
Clo. Già più angusti di Roma
I confini son resi: Etrusca preda
Il Ianicolo è fatto; e'l Tebro stesso
Già già par, che pauenti

Cep-

Ceppi di ferro à i fuggitiui argenti.
Flo. Stringe nodo seruile
Del Console la figlia.
Clo. (Il mio tesoro.) *à parte.*
Preciosissima spoglia,
Flo. (Il bel, ch'adoro.) *à parte.*
Clo. E forse'l vago labro
Tenta di profanar con sozzi baci
Il predator lasciuo.
Flo. Et io di duol non moro!
Clo. (Et io pur viuo!) *à parte.*
Flo. Così mesce, e confonde
Sempre volubil sorte (te.
Gioie vn dì, l'altro pene, e'l terzo mor-

SCENA III.

Meluio. Publicola. Oratio. Choro di Soldati.
Clodio. Floro. Popolo.

ALlori, e Trofei
A te si denno alzar,
Ch'il nume tutelar
Di Roma sei.
Cho. Allori, e Trofei.
Orat. Infausto trofeo,
Vittoria infelice,
Se perder mi tocca,
Qual miser'Orfeo
La cara Euridice;
Infausto trofeo,
Vittoria infelice.
Io de' Patrij Pennati
La libertà difendo; e Ciel maligno,

Rub-

Rubbandomi la Moglie,
Cõ empio guiderdon l'alma mi toglie.
Pub. Se à te l'impeto hostile
Rapisce la Consorte, à me pur anco
La dolce prole inuola;
Con le perdite mie le tue consola.
Or. Sangue, che stilli da l'altrui ferite
Le mie non disacerba. (ba,
Pub. Quella suétura è men de l'altre acer-
Che per la patria viene; e ingiurioso
Quel Destin non si rende, (de.
Che circõda di gloria all'hor, che offẽ-

SCENA IV.

Mutio Sceuola. Publicola. Oratio. Clodio. Floro.

SIgnor, ò sia del Fato, (so,
Ch'al mio fine mi trahe, feroce impul-
Od amico Destino,
Che mi scorge à i trofei forza soaue,
M'arde'l seno vn desire
O d'vccider Porsenna, ò di morire.
Pub. Generoso desio;
Ma di tentar l'impresa
Con qual mezo presumi?
Mut. Con il fauor de' Numi.
Or. Stimolati da l'opre
Si mouono gli Dei: tu che farai?
Mut. Nulla determinai;
Farò ciò, che potranno (no.
Dettar à vn cor guerrier forza, od ingã-
Pub. Ardua Mutio è l'impresa.

Mut.

Mut. Facile ogn'opra à vn risoluto è resa.
Pub. Il troppo ardir souente
Concepisce speranze insussistenti,
Ma partorisce al fine
Aborti di cadute, e di rouine.
Mut. Passerò trà i nemici
Armato ad vso loro, (ro) *à p.*
(E vedrò, se non altro, il sol, ch'ado-
Mi sarà forse amico
Il Cielo, e quand'ancor cader douessi,
Haurò tolto à l'oblio
Con eroico ardiméto il nome mio. (re
Or. Mutio vn desio cōforme al tuo nel co-
M'hai suegliato, e riscosso.
Clo. Et io restar non deggio.
Flo. Et io non posso.
Ora. Mè chiaman soura ogn'altro
Là da i nodi seruili,
E la consorte, e l'innocente prole.
Clo. (E mè'l mio ben cattiuo.) *à parte.*
Flo. (E mè'l mio Sole.) *à parte.*
Pub. E lasciar vacillante
La patria non vi pesa?
Mut. E'vn custodirla il preuenir l'offesa.
Pub. Mà'l prouocarla è rischio.
Ora. E l'aspettarla è vna viltà, che nuoce.
Pub. Mà'l periglio?
Clo. No'l teme vn cor feroce.
Pub. La speme è incerta.
Flo. E' nobile il desire.
Pub. Ma s'auuerso è'l destin?
Mut. Gloria è'l morire.
Pub. Arridano le Stelle al vostro ardire.

SCE-

SCENA V.

Luoco nel Trasteuere, doue li Toscani fanno piazza d'Arme con Padiglioni.

Elisa. Vitellia. Guardie. Ismeno.

AMara seruitù,
Ch'allontanar mi fai
Da chi mia gioia fù,
Amara seruitù.
Soaue libertà,
Quando ritornerai
A consolarmi più?
Amara seruitù.
Et è pur vero, o Stelle,
Ch'è mio solo conforto
Hauer meco nel mal la dolce prole!
Così de le sue pene
Fatta per troppo amor empia, e crude- (le,
Son costretta à gioire,
E numerar per gioia anco'l martire.
Ism. O là, da l'altre prede
Perche t'allontanasti?
Vieni, che tosto al Rè, che s'auuicina
Dourò condurti.
Eli. Oh Dei!
La libertà del duolo anco perdei.

SCENA VI.

Porsenna. Tarquinio.

A 2. FOrtuna. *Tar.* Ostinata
Si vince sprezzando.
Pors. Sdegnata
Si placa pregando,
E spesso lusingata il crin ci stende.
Ta. Mà chi adopra l'ardire anco lo prēde.
Pors. Non volle à i nostri sforzi
Assentir'il Destino.
Tar. Egli si rise
De l'insania d'vn solo:
Ed hebbe à sdegno
Macchiar col di lui sangue i nostri acciari.
Pors. Mà non per tanto auari
Ci furo i Numi. Roma
A se stessa decresce
Per tornarti soggetta.
Tar. Io de lo Scettro
Toltom'ingiustamente, ornar la destra
Giustamente ritento:
E'l Ciel, che mi girò torbidi nembi,
Par, che mi torni à riguardar sereno.
Pors. Ecco se'n viene con le spoglie Ismeno.

SCENA VII.

Valeria. Elisa. Vitellia. Ismeno.

Choro di Schiaui, e di Serui, che portano molte Spoglie.

(*Val.* NE' fastosa all'hor che rid
(*Eli.* Nè dolente all'hor, c
A 2.(*A 2.* Varia sorte mi vedrà. (frem
(*Eli.* Nè superba, se m'arride,
(*Val.* Nè auuilita, se mi preme,
(*A 2.* Il Destin mi trouerà.
Ism. Del Trasteuere omai
Piegan, Signor, le trionfate turbe
L'ostinate ceruici al nostro giogo.
E mentre vincitrice
Il Ianicolo aprico Etruria doma,
I sette Colli suoi non troua Roma.
Varie, molte, pompose
Furo le nostre prede:
Di fulgido metallo
Masse douitiose, Ostri di Tiro,
Adamanti, Rubini, e lunghe fila
Di ruggiade, indurate
Ne le Conche Eritree, quì trouerai:
Ma queste, che rimiri
Bellezze pretiose,
Animati tesori
Son d'ogn'altro tesor gioie migliori.
Pors. (Abbagliato son'io da quei splend
De l'esser vostro, o Belle, (ri.) à
Le notitie scoprite.

Val.

Val. Siam Romane.
Porſ. Seguite
Se non v'è graue'l fauellar.
Val. Che gioua
Ridir le ſorti andate?
Porſ. Di placar ſtelle irate
Hà tal volta virtute.
Val. Non ſon più mie le qualità perdute.
Tar. Se reſiſtono à i preghi, vbbidienti
Da i tormenti ſian reſe.
Val. Tiranno diſcorteſe; à guerra ingiuſta
Hauer'indotto vn Rè poco ti fora,
S'à l'empietà non l'inuitaſſi ancora?
Porſ. (Che amabile fierezza!) *à parte.*
Eli. E perche l'alterezza,
Ch'odioſo lo rende à Roma, à i Cieli,
Più rinfacciar gli poſſa,
Laſcia, ch'io gli riueli
L'eſſer noſtro Valeria. Ella è Valeria
Del Conſole la Figlia: E di colui,
Che ſul Ponte Sublicio,
Solo conteſe al furor voſtro il varco
Queſt'è prole, io ſon moglie.
Iſm. Pregiatiſſime ſpoglie!
Eli. Nò nò, non tornerai
A violar la libertà Latina
Con tiranna inſolenza.
Tar. Doniſi al voſtro duol queſta licēza.
Porſ. De la voſtra ſuentura
San gli Dei ſe mi duol; mà ſe di Marte
Così voglion le leggi,
Che far poſs'io? Valeria
Meco rimanga; Iſmeno
L'altre ritenga; e da Tarquinio poi,
Con-

Conforme à ſuoi voleri,
Sian diuiſe le ſpoglie à miei Guerrieri.
Iſm. Gratie ti rendo.
Tar. Andiamo.
Eli. Empio, ſuperbo,
Gioue ti pagherà l'inſidie ingiuſte
Con infocati teli.
Val. Crudel, crudel ti puniranno i Cieli.

SCENA VIII.

Porſenna. Valeria.

VAleria, io non pretendo
Con rigoroſe leggi
Di ſeruitù noioſa,
Oſcurar il fulgor de' merti tuoi.
Val. Siami pur qual tù vuoi; (danna
Ponmi ò in Reggia ſuperba, ò mi con-
A boſco ombroſo, ò pur à colle aprico,
Eſſer peggio nō puoi, che mio nemico.
Porſ. Dunque cō alma indiferente accetti
E gli ſcherni, e i fauori?
Val. E che poſs'io
Dar legge al Deſtin mio?
Porſ. Stà in mia man la tua ſorte.
Val. E che mi gioua?
Porſ. Puoi placarla co' preghi.
Val. Anima vile
A vn nemico ſi pieghi.
Porſ. E ſe crudele
Teco ſarò?
Val. D'alpeſtre cor, di fiero,
D'anima di macigno il biaſmo haurai.
Porſ. E ſe placidi rai

Ti volgerò cortese?

Val. Fanno i fauor dimenticar l'offese.

Porſ. E l'offese obliate,

Può concepirsi Amor?

Val. Nò trà nemici.

Porſ. Dunque de l'ire vltrici

Mai non cessa la fiamma? e nobil petto

Mai non lascia i rigori?

Val. Sì: ma sì tosto non principia Amori.

SCENA IX.

Porfiria. Valeria. Porsenna.

A Porfiria vecchiarella,

Che fù bella,

Hor soggiace de gl'anni à l'aspra pena,

Signor deh fate dar vna catena.

Porſ. Chi sei tù, che ricerchi

Ciò, cui ciascun contrasta?

La catena del tempo à te non basta?

Porſ. A Valeria bambina

Diedi le poppe; e sì teneramente

L'amo, che dal seguire ogni sua sorte

Sol mi disgiungerà falce di morte.

Porſ. I sensi di costei

Grati, o Bella, ti sono?

Val. Nol nego.

Porſ. A tè la dono. (di.

Val. Più tosto dì, che ciò, ch'è mio mi rē-

Por. (O ch'implacabil alma!) O là, sia scor-

A la Reggia Valeria. A cenni tuoi (ta

Serui, e donzelle haurai.

Val. Non li chiedo.

Porſ. Viurai

Sciolta da' ferri.

Val. O rigido, ò soaue
Il voler del Destin, niente m'è graue.
Porf. (O che rigido cor! Addio.) Rifletti,
Ch'in vn'alma cortese
Fanno i fauor dimenticar l'offese. (se!)
(Di che altera bellezza Amor m'acce-
Porf. S'io non erro, Porsenna
Per tè languisce. Amore
Frangerà l'ire sue.
Val. Porfiria, hò core
Ad ogni duol bastante:
Nol chiedo Amico, e non lo voglio
Amante.
Volga rapida, e leggiera
La Fortuna più incostante
La volubile sua sfera,
Quanto sà mi turbi, e moua,
Ch'à scuoter'il mio cor niẽte li gioua.
Tolga rigida, e fugace
Il crin d'oro à la mia mano
Calua Dea cieca, e rapace;
Più che tenta d'abassarmi,
Con magnanimo cor saprò inalzarmi.

SCENA X.

Clodio. Floro. Valeria. Porfiria.

Clo. Valeria.
Flo. Clodio amico.
Clo. Amico Floro.
Flo. Veggio, o Bella, i tuoi nodi.
Con pena immensa.
Clo. Et io con duolo estremo.

Flo.

Flo. Emulo lo cred'io.
Clo. Riual lo temo.) *à parte.*
Val. In alma generosa
Il duolo è men possente:
Tant'è fiero'l martir, quant'altri'l sète.
Clo. Così mai non arriui ombra di doglia
A turbar il sereno
Del bel sembiante.
Flo. O de' bei rai la luce.
Clo. M'insospettisce.
Flo. A gelosia m'induce.) *à parte.*
Val. Ma voi per qual destino
Varcaste'l Tebro ondoso?
Clo. A picciol Pino.
Flo. A lieue abete.
Clo. M'affidai.
Flo. Mi diedi.
Clo. Quà venni.
Flo. Quà son giunto.
Clo. Ignoto.
Flo. Occulto.
Clo. E se ti val.
Flo. Se gioua,
A 2. (Pronto à recarti aita,
(Per la tua libertà darò la vita.
Clo. Lascia garrulo Floro
Di mescer le tue voci à i detti miei.
Flo. Quel, che turbi il mio dir anzi tu sei.
Val. Molto vi deggio in ver; ma nulla
Contro il voler del Fato (chiedo.
Non v'è giusta speranza,
Nè rimedio miglior, che la costanza.
Clo. Deh ferma.
Flo. Ascolta.

Porf. Cheti, cheti al Tebro
Voi ritornar potete,
E darui à picciol Pino, à lieue Abete.
Cl.) Anco Floro si turba.) à 2. E' certo
Fl.) Anch'ei s'impallidisce.) Amante.
Cl.) Volgo muto le piante,) à 2. Acciò
Fl.) Labro ver lui non mouo,) s'auueda,
Ch'è forza ch'ei mi fugga, ò che mi ce-
Clo. Al rigor di due Tiranni (da.
Stà soggetto vn cor geloso;
Vuol ciascun, ch'ei si condanni
Al tormento più penoso:
Mà non sò se peggio sia
O la face di Cupido,
O il flagel di gelosia.
Due contrarij gelo, e foco
Stando insieme in vn sol core
Van facendo à poco, à poco
Di due pene vn sol dolore,
Onde auuien, che sempre stia
Con la face di Cupido
Il rigor di gelosia.

SCENA XI.

Oratio Cocle. Milo.

SE il mio mal da voi dipende
Perch', o Dei, non l'impedite?
O se pur altri m'offende,
Dunque mal mi custodite.
Deh se al Mondo presiedete
Perche meglio no'l guardate?
E se più far non sapete

Dun-

Dunque il Ciel non vſurpate.

Mil. Signor, Sig. nõ t'aggrauar del Cielo,
Che vn gran peſo ti toglie: (Moglie.
Non v'è intrico peggior quanto hauer

Ora. Coſi parla la Plebe:
Mà nobil'alma non deteſta mai
Ciò, ch'vn giorno approuò.

Mil. Non ſono eguali
A quel giorno i ſeguenti.

Ora. A chi muta parer ſon differenti.

Mil. Perche Imeneo tien le catene in ma-

Ora. Perche ſon gli ſponſali (no?
Vn vincolo d'Amori,
Vn gruppo d'alme, vn'vnion di cori.

Mil. Nò, nò: tù non lo ſai,
Perche l'huom, che s'ammoglia
Pazzo appunto diuiene,
Imeneo per legarlo hà le catene.
Mà vedi Eliſa.

Ora. E ſeco
La mia tenera prole.
Ritiriamci; naſcoſto
Voglio vdir del Deſtin come ſi duole.

SCENA XII.

Eliſa. Vitellia. Milo. Oratio.

SE nel ben ſempre incoſtante
Fortuna vagante
Di farſi ſtabile
Vſo non hà,
Anco mutabile
Nel mal ſarà.

Ora. Alma più nobile
Chi trouerà? *à parte.*
Eli. Se non può d'Aſtro inclemente
Pupilla dolente
Lo ſdegno frangere,
Nè il Ciel mutar,
Non gioua piangere,
Nè ſoſpirar.
Ora. Dunque d'affliggermi
Poſs'io ceſſar.
Eliſa?
Eli. Oratio?
Vit. Genitor?
Ora. O cara. *eſce.*
Dolce mia prole.
Eli. Oh Dio
Giunge il nemico: parti.
Mil. O me infelice!
Eli. Fuggi il riſchio imminente
Di ſeruitù ſpietata.
Ora. Fier Deſtin!
Eli. Sorte rea!
Vit. Fortuna ingrata!
Mil. Non te'l diſs'io, Signore;
Ahimè: cieco m'hà reſo il grã timore.
Inciampa, e cade.

SCENA XIII.

Iſmeno. Milo. Vitellia. Eliſa.

PErche fuggi? Chi ſei?
Mil. (Che deggio dir, oh Dei!) *à parte.*
Iſm. Riſpondi?

Eli.

Eli. Egli è Latino,
E fuggia da i miei ſdegni; onde traheſti
Così folle ardimento?
Mil. (Con chi fauella!)
Iſm. In che t'offeſe?
Eli. L'empio,
Poiche dal Rè partimmo,
Vdite (e non sò come)
Le tue laſciuie, e le ripulſe mie,
Fattoſi tuo fautore (re.
Hor per te mi chiedea d'indegno amo-
Mil. Miſero me!
Iſm Coſtui? Dì, che t'hà moſſo?
Eli. Quel genio, che procliue
Tengono al mal'oprar l'anime vili.
Mil. (Che farò mai?)
Iſm. Tù tremi, e ancor non parli?
Eli. Afferma quant'io dico. *piano à Mile.*
Mil. (Son pur nel grand'intrico.) *à parte*
Iſm. Che dici?
Mil. Incerto ancora,
Se ciò Signor t'aggradi, ò pur t'irriti
Hò gli ſpirti ſmarriti.
Iſm. Se l'oprar fù ſincero
Tutto m'è grato.
Mil. Dunque tutto è vero. (ri.
Iſm. Haurai mercè maggior di quãto ſpe-
Eli. Secõdaro le Stelle i miei pẽſieri. *à p.*
Mil. Tremo ancor di timore. *à parte.*
Eli. Così nõ fauellò del mio Signore. *à p.*
Iſm. Tanto, o bella, aborriſci,
Chi ti parla d'amarmi?
Eli. T'amerò, quando ſenſo hauranno i
marmi.

Ism. Ciò, che nieghi à gli affetti,
Cederai à lo sdegno.
Eli. Al soffio irato
Di crudo Borea, d'Aquilon maluaggio
Anzi il gel più s'indura.
Ism. Mà percosso si frange,
E la durezza sua non l'assicura.
Ciò, che donar ricusi
Rapir saprò:
Eli. Tiranno
Ferma.
Ism. Sei mia.
Eli. Nemica.
Ism Serua.
Vit. Lascia crudele
Di molestar la Genitrice mia.
Ism. Eh che sì sfacciatella.
Eli. Nulla, nulla farai.
Ism. Tosto ti pentirai: O là, costei
Stanchi dura fatica;
E sotto il peso di percosse accerbe
Gemano il genio altero,
E i pensier contumaci.
Merta i flagelli; chi rifiuta i baci.
Eli. Siati nemico il Fato.
Vit. Ti fulmini dal Ciel Gioue adirato.
Mil. Quãto, misero mè, sono imbrogliato.
Eli. Fermo scoglio è la mia fede,
Agitata,
Flagellata
Dal furor d'onda spumante
Più costante
Nulla cede:
Fermo scoglio è la mia fede.

Viuo

Viuo alloro è la mia fede,
Ch'il suo verde
Mai non perde
D'Aquilon al fiato acuto,
Nè canuto
Mai si vede:
Viuo alloro è la mia Fede.

SCENA XIV.

Porfiria. Valeria. Poi Clodio, e Floro.

MI seppi anch'io vantar
Di pura fedeltà
Ne la mia bella età.
Mà non mi feci odiar,
E con ingegno scaltro
Scherzai con vno, e fui fedel cō l'altro.
Mantenni à vn sol la fè,
Mà non mostrai rigor
A chi mi chiese Amor;
Così d'hauer mercè
Ne l'amoroso duolo
Sperauan mille, e conseguiua vn solo.

Val. Io l'opre mie non reggo
Con gli altrui sensi: Mutio solo adoro.

Porf. Ma qui da lui lontana
D'vna speranza vana
Non sai nodrir Porsenna.

Val. A Clizia ogni altro lume,
Che quel di Febo è ignoto;
Nè sà dal Polo amato
Calamita fedel torcer il moto.

vien Clodio.

Clo. Bellissima se t'amo,

E tacer no'l poss'io senza morire;
Scusa d'vn disperato
Il necessario ardire. *vien Floro.*

Flo. Ei mi preuennne.

Clo. Ecco'l Riual.

Flo. Non cederò.

Val. Che noi.

Flo. Escon Valeria da le tue pupille
Sì cocenti fauille,
Che ben giurar poss'io,
Che per arder vn'alma
Di Radamanto à scherno
Desta beltà di ciel fiamma d'inferno.

Clo. Ardisci troppo, o Floro.

Flo. Io l'amo.

Clo. Et io l'adoro.

Flo. La fiamma estingui.

Clo. Ammorza tù la face.

Flo. Arder m'è caro.

Clo. Incenerir mi piace.

Flo. M'haurai nemico.

Porf. Vien il Rè, tacete;
S'ei vi scopre Latini,
Altre catene, che d'Amor haurete.

SCENA XV.

Porsenna. Valeria. Clodio. Floro. Porfiria.

CHe si contende quì. Chi fere?

Val. Sire
Io ti dirò: nè poco
Ascolterai d'insania, à senso mio.

Sono de i tuoi Guerrieri: e de le gēme
Depredate à i Latini, vna trà l'altre
Par ch'ad ambi gradisca, e à qſte garre
Per il di lei poſſeſſo erano giunti;
E pur certi non ſon s'ad eſſi, ò ad altri
Da l'incerto auuenir preſcritta ſia.
Hora dì, non è queſta vna follia?

Clo. Crudo fauor! } *à parte.*
Flo. Acerba corteſia!

Porſ. Giunge à tanto de l'oro
L'auidità eſecranda,
Che con iniqua vſanza
Si pretende rubbar fin la ſperanza.

Val. Sò, che di rado il Cielo
Seconda i ſenſi humani; e giurerei,
Che la gemma preteſa
Nō ſia, che à voi ſortiſca: onde potete,
Per far pago il deſio, che il cor v'ingombra
Diuider l'aria, e compartirui l'ombra.

Clo. Ben vdij. } *partono.*
Flo. Ben inteſi.

Val. Gli hò ſcherniti ad vn tempo, e gli hò difeſi. *à parte.*

SCENA XVI.

Porſenna. Valeria, Porfiria.

Bella ceſſaro ancora i primi impulſi
De l'alma conturbata?

Val. Cōtro i nemici miei ſon ſēpre irata.

Porſ. Al fin preda infelice
Non ſei di crudo Scita,

Di Trace infido, ò di Numida auaro?
Di ruginoso acciaro
Non t'aggrauai le piante, e nõ ti diedi
Di balza alpestre in vn confin remoto
Per pena il tempo, e per tormento il
moto.
Val. Hor che vorresti?
Pors. Amore.
Val. Dunque il non esser'empj
Vendono i Regi? la speranza accorta
Di pretesa mercede
Il fauor mi concesse?
E non fù la virtù, ma l'interesse?
Pors. Dimmi Valeria, forse
La speranza è peccato?
Enormità'l desio?
Val. E' vano lo sperar l'affetto mio.
Pors. Che peggio far potresti
S'io ti fossi inhumano?
Val. Detestar l'empietà del cor villano.
Pors. E l'esser pio, che rende?
Val. Inimico non è, chi non offende.
Pors. E'l cessar da l'offese
Può partorir Amor?
Val. Nò, perche auanza
De l'incendio primier la rimembrãza.
Pors. Se dunque con amore
Amor non si risueglia, almen di Marte
Non si rompan le leggi. Il crin reciso,
Incatenata il piede;
Cinta di roze lane
Viurai schernita, e vilipesa ancella.
(Oh Dio così fauella *trà se*
Innamorato cor!) Tolgan le Stelle.
Ch'io

Ch'io ti molesti, ancorch'ingrata. Amo
Di vincitor, che fui vinto mi rende. (re
Val. Inimico non è, chi non offende.
Porf. Così ogn'hor tolerante
Porsenna non sarà, Valeria mia.
Val. Qualunque ei vuol pur sia,
Nè l'ombre sue pauento,
Nè m'aletta il suo lume;
Vittima già son fatta ad altro Nume.
La fiamma, che Amore
Nel core m'accese
Per altra beltà
Sì viua s'apprese,
Che mai cesserà.
Sì fiero fù il dardo,
Che vn guardo lucente
Nel sen mi vibrò,
Che stral più pungente
Ferir non mi può.

SCENA XVII.

Milo. Porfiria.

NVmi rei de l'atra Dite,
Dite, dite,
Se si dà flagel peggiore
D'vn'horribile timore.
Orsù ad Orazio andianne,
Che con la sua brauura
Difenderà da prode
La nostra poltronissima natura:
E ne aurà maggior cura (no
Quando vedrà, ch'io gli presento in do-
Que-

Questo pregiato anello,
Che da incognita mano io riceuei:
E chi me'l diè mi disse,
Ad Oratio tù il porta,
E sappia quel guerriero,
Che questo cerchio hà forza
Di far prodigij tali,
Che tanti non n'han scritti i naturali;
Mà che veggio?
Porf. Costui quanto m'osserua.
Mil. Bizarro adornamento
De l'Etrusche contrade,
Da i deserti arenosi
De la Libia cocente
Condur le mumie ad ingannar la gẽte.
Porf. Certo infiãmar di me costui si sente.
Mil. Si moue? brutto clima,
Doue nel mezzo giorno
Vanno i fantasmi intorno. (no;
Porf. Và cõtẽplãdo il mio sẽbiãte ador-
Amico?
Mil. Oh quest'è brutta;
Che paesi infelici?
Doue i fantasmi van cercando amici.
Porf. Odi.
Mil. Non è già spirto.
Porf. Che fai?
Mil. Lascia, ch'io tocchi;
A fè sei corpo al tatto, e nõ à gli occhi.
Porf Fermati.
Mil. Non vogl'altro,
Donna crespa, e canuta,
A cui l'effigie humana il tempo inuola,
Satia ogni senso in vn'occhiata sola.
Porf.

Perf. Benche il tempo, che fuggì,
La bellezza gl'inuolò,
Il desio de i più bei dì
Donna mai lasciar non può.
La speranza di gioir
Con i giorni può cessar,
Mà la forza del desir
Mai non s'vsa abbandonar.

SCENA XVIII.

Mutio. Tarquinio. Valeria.

PRima essenza increata,
Che senza tempo, e moto,
E del Tempo, e del Moto il fonte sei,
Se son giusti seconda i voti miei.
Tù, ch'immenso, incompreso
Il tutto in te comprendi,
Moui non mosso, e non creato crei,
Se son giusti seconda i voti miei.
Vien Tarquinio.
Val. Mutio?
Mut. Valeria?
Val. Oh Dio!
Tar. Tù qui?
Mut. Io qui Signore,
Ad inchinar fedele
La fronte anco real senza il Diadema;
Ad vnir co' tuoi ferri
Questo, ch'al fiāco mio nō vil si cinge.
(Contro i nemici suoi saggio è chi finge.) *à parte.*
Val. Infelice, che sento!
Tar. Non leggiero contento

Mi reca'l tuo valor: Mà che t'induce
A dissentir da l'empietà Latina?

Mut. Genio, che non inclina
A star frà gli empj inuolto.

Tar. Come amico ti stringo.

Val. (Oh Dei, ch'ascolto!) *à parte.*
Tù fellon? tù ribelle?
Tù à la Patria nemico? (co.

Mut. Chi discaccia'l suo Rè fellon'io di-

Val. Dunque al nome di Mutio
Per fregio aggiungerà la Dea loquace
De' Tarquinij seguace?

Mut. Sì.

Val. Contro'l Latio adunque
La spada impugnerai?

Mut. Per il mio Rege
A guerreggiar m'accingo. (à p.
(Come poss'io farli saper che fingo?)

Val. Così de gli Aui illustri
La memoria deformi? il nome oscuri?
E da l'ingiurie tue
Fin ne le Tombe lor non son sicuri?

Mut. A gli estinti non penso.

Val. I Patrij Numi
Così difendi?

Mut. Di mortal difesa
Han di mestier gli Dei?

Val. Haurai l'odio di Roma.

Mut. Io non lo curo.

Val. De gli Amici.

Mut. Patienza.

Val. Del Mondo.

Mut. Non intiero.

Val. Del Cielo.

Mut. Indifferente
A tutti è Gioue.
Val. Io ſteſſa, (cliſſi,
Se con queſt'ombre i tuoi ſplēdori ec-
T'aborrirò.
Mut. Ch'importa. (ahimè che diſſi!)
Val. Reſta perfido. Oh Dio
S'vn Traditor adoro
Son Traditrice à mio diſpetto anch'io. *à parte*
Tar. Andiam..
Mut. Doue?
Tar. A Porſenna.
Mut. A tutti ignoto
Laſciami, fin che teco
I ripari, le forze, i fini, e l'opre
De' Latini rubelli
Partecipi, e ti ſcopra vn mio penſiero,
Onde vittorioſo
Potrai del Tebro ricalcar l'Impero.
Tar. Farò quanto t'aggrada. Eccolo ap-
punto.
Mut. Mi diſgiongo da tè. Gioue che libri
Il premio à i buoni, & i flagelli à i rei,
Se ſon giuſti ſeconda i voti miei.

SCENA XIX.

Porſenna. Publio ſuo Capitano. Mutio. Tarquinio. Soldati. Serui.

SE vn crin d'oro m'incatena,
Il volante pargoletto
Anco à Gioue acceſe'l petto.
Se à vn bel ciglio non reſiſto,
A l'ignudo alato arciero

Anco

Anco cesse il Dio Guerriero.
Publio, sarà tua cura (bro,
Condur col nuouo dì le squadre al Te-
Mentr'il Sol dorma ancora,
E preuenir la sonacchiosa Aurora.
Mut. (A che fò più dimora?) *à parte.*
Pors. L'Isola Tiberina
Assalirò impensato.
Mut. (Qui sarò più celato.) *à parte.*
Pors. Così fia, ch'il Tarpeio, e l'Auentino
Maggiormente si stringa.
Mut. E' più vicino.
Tar. Animo coraggioso
Ne l'oprar non è tardo. (do.)
Mut. (Numi scorgete voi questo mio dar-
Mutio ferisce Publio, che staua al fianco del Rè.
Publ. Ahimè!
Pors. Che veggio!
Tar. Da mortal saetta
Langue trafitto!
Pors. Fin del Regio lato
Il rispetto s'ardisce
Di violar?
Tar. S'arresti
Colui, che fugge. Al certo (finse
Mutio, vn Latin, ch'offerse, ò almen in-
Di seguir le mie parti,
Il Reo sarà.
Pors. D'aspre catene cinto
Mi si conduca. E tu, Tarquinio ignaro,
Nemici accogli?
Tar. A pena
Mi fauellò; l'haurei

Con-

Condotto a' piedi tuoi.

Perf. Basta: tanto non prenda
D'ardir ne'Regni altrui, chi perse i suoi.

Tar. Forse de' miei dal Cielo
Disocupato fui
Perch'aiutassi a sostener gli altrui.

SCENA XX.

Grotte con incanti.

Milo.

IO non sò, come mi sia
Diuenuto vn gran guerriero:
Ne sò quando vn tal pensiero
Mi passò per fantasia;
Mà però
Più non vuò
Far vn mestier, che poco fà per me,
Cercar la morte, e non saper perche.
Vn par mio l'etade antica
Non mirò nel suol Romano:
Stò à vedere da lontano,
E vuò far poca fatica:
Sò che ormai
Sazio assai
Son di portar quest'arma tutto il dì,
Guerra vorrei, mà sò ben'io con chi.
Guardiamo vn poco in tanto
Signor Milo à l'anello,
Che fà più bizzarie,
Che non fece Marfisa:
Oh scoppio de le risa.
Ohimè, ch'ei m'è caduto,
Come à dir? trema il suolo,

S'a-

S'anebbia il Sole, e và sossopra il Mõdo:
Vbbriaco io non sono,
Ed à Cielo seren sentito hò il tuono.
Mi raccomando, o generose piante.
Vn Caualiero errante
Quì nacque à l'improuiso,
E da quest'altro lato
Ne spunta vn'altro armato:
O questa sì, ch'è bella
Ogni passo, ogni via
Fà di Caualleria;
Mà piano, oue è l'anello?
Nõ hò tẽpo à cercar, vada in bordello.

Quì precipita vna parte della grotta, e sorge vn Castello incantato: poscia dopo lo scoppio di alcuni gran sassi, entro de' quali stauano confinati per incanto otto Caualieri, escono questi, e risoluti di assalire il Castello, s'incontrano in molte Fantasme di aspetti differenti, con le quali combattono, & incalzando le medeme fino dentro il Castello, sprigionano altri otto Caualieri iui incatenati, vno de quali nell'vscire canta i seguenti versi.

E pur giunto è quel giorno
In cui spezzate, e infrante
Queste crudeli, e magiche catene,
Compagni si concede
Libertà sospirata al vostro piede.
Se con nodi disperati
Empia destra il piè fermò,
Da quei lacci troppo irati
Fato amico lo slegò;
Dunque in tenere carole

Re-

Regolando i vaghi errori
Sù giuliui,
Sù festiui
Vaghi intrecci hor quì segnate,
L'allegrezza del cor col piè mostrate.

Gli otto Cauallieri sprigionati, dopo gettate le Catene, formano il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino nel Trasteuere.

Valeria. Porfiria.

Er ammorzar l'ardor,
Che viue nel mio cor
D'vn'empio, d'vn ribel,
Deh prestatemi pietose
Il vostro freddo gel
Alpi neuose.
Perch'io non arda più
Di chi scoperto fù.
Di fellonia ripien,
Deh venite per pietate
Ad aggiacciarmi'l sen
Orse gelate.

Porf. Senz'inuitar dal più remoto Polo,
O da l'eccelse rupi i ghiacci, e l'Orsa,
Com'in rapido fiume

L'onda incalza l'altr'onda,
Tal da prudente core
Si discaccia vn'ardor cō altro ardore.

Val. Io più nō amerò: troppo mi sembra,
Che mal cauto si guardi,
Chi per fuggir le piaghe incontra i dardi.

Porf. Di non amar anch'io
Mille volte giurai,
E mille volte à riamar tornai.

SCENA II.

Clodio. Floro. Valeria. Porfiria.

Felice,
Flo. Beato) à 3 Chi sà
Clo. Senza seguir Amor
Viuer in libertà.
Flo.
Clo.) Sue dure catene
Non cessano mai
Val.
Clo.) Non dà se non pene
Flo.
Val.) Non hà se non guai.
Clo. Penare
Flo. Languire) à 2 Sol fà
Val. Gioire non fà
Val. Felice
Flo.
Clo.) Beato) à 3 Chi sà
Senza seguir Amor
Viuer in libertà.
Clo. Ecco il mio ardor.
Flo. Ecco'l mio foco. (A 2) Bella!

Clo.

Clo. Soffra
Flo. Taccia
Flo. Chi non hà cor.
Clo. Chi non hà senso.

Mettono mano alla spada per vcciderſi, e ſi fà di mezo Valeria.

Val. Primo si fermi chi più m'ama.
Clo. Dunque
Chi più t'ama, crudele,
Soffrir deue il Riual?
Flo. Dunque il Riuale
Vuoi preseruar di chi più t'ama, ingrà-(ta?
Val. E che dirà la Plebe
De l'Etruria nemica,
Se in vece d'impugnar brandi fedeli
Per la patria, che langue,
Quì per vn vano amor versate il sãgue?
Viuete à miglior Fato;
La ragion nõ vi bendi Amor bẽdato. *p.*
Clo. Floro perch'io più l'amo il brando arresto.
Fl. Io perche l'amo più nõ ti molesto. *par.*
Porſ. Fermati. Et io chi son? che di mirar-(mi,
Folle, nè pur ti pensi?
Clo. A fè che può costei molto giouarmi. *à parte.*
Confesso non osai,
Poſ. Chi sà, ch'io non li piaccia? *à parte.*
Clo. E non sperai
Sì lieta sorte.
Porſ. Non ottien chi tace:
Chi pretende dimanda:

A fè,

A fè, che vetouaglia amor mi māda. *à p*

Clo. Hor che ſperar poſs'io? che mi pro

Porſ. Soauiſſimi affetti, (mett

Clo. O mè felice!

Porſ. E ſe tacer ſaprai,

Baci, & ampleſſi haurai.

Clo. Eh mi burli.

Porſ. Se io mento (li

Mi copra hor'hora il Ciel d'eterno o

Clo. Dunque amato ſon'io?

Porſ. E chi non t'amarebbe idolo mio.

Tù reſti?

Clo. Dì! chi m'ama?

Porſ. Io, mia ſperanza.

Clo. E Valeria?

Porſ. T'aborre.

Clo. Scuſami non inteſi: il tuo ſembian

Hà ceffo di mezana, e non d'Amant

Porſ. S'il veder piacer arreca,

Mà vecchiezza ogn'vn rifiuta,

Saria meglio farſi cieca,

Che non è venir canuta.

Se vecchiezza tanto ingombra,

Ch'ogni ſenſo gl'è nemico,

Saria meglio l'eſſer ombra,

Ch'eſſer corpo tanto antico.

SCENA III.

Eliſa veſtita d'habito ſeruile, lauorando c
la zappa il Giardino. Vitellia.

DVre glebe Io pur vi frango,

Mà s'indura'l mio Deſtino

Più

Più ch' io peno, e più che piango.
Io vi ſuello Erbe creſcenti,
Mà non tronca irato Cielo
Le radici a' miei tormenti. (ſta
Vitel. Deh ceſſa ò Madre: e la fatica ingiu-
Mi partecipa alquanto,
E tu reſpira, e ti ſolleua intanto.

Vitellia vuol leuar la Zappa ad Eliſa; ella non vuole.

Eli. Nò, nò Viſcere mie.
Vit. Sì, sì mia Genitrice.
Eli. Nò, che queſti ſudori,
Ch' il Ciel ſtillar mi vede
Imperlano la fronte à la mia fede.
Vit. Sì: che diuenta à chi ſoſtien coſtante
La Fortuna nemica
Vn gioco pueril fin la fatica.

SCENA IV.

Milo. Oratio. Eliſa. Vitellia.

S'Il fauellarti Eliſa (ne.
Non v'è chi noti, Oratio à te ſe'n vie-
Vit.)
Eli.) Dou' è?
Vit. Padre!
Eli. Signor!
Ora. Figlia! Mio Bene!
Ah ben conoſco in queſte
Amarezze ſeruili
L'altrui viltà, la tua coſtanza, e'l Cielo

Incrudelito. Mà tu piangi. Oh Dio!
Perch' i bei rai mi celi?
E ſe tanto aborriſci
Fortuna rea, ch' ogni mio mal arreca,
Perche l' imiti poi col farti cieca?
Laſcia veder quai lampi
Torbido'l Ciglio ſcocchi,
Tu ſe'l mi'Amor sēza bēdarti gl'occhi.

Eli. Mio Nume.
Mil. Fuggi, fuggi, arriua Iſmeno.
Vit. Oh Cieli!
Eli. Oh Dei!
Mil. S' egli di te s' auuede
Non è per me ſicuro
L' abiſſo più profondo.
Ora. Quant'hò nemico'l Ciel!
(Quì mi naſcondo.) *à parte.*

S C E N A V.

Iſmeno. Eliſa. Vitellia. Milo.
Oratio naſcoſto.

NE' pur mi guarda.
Vit. (Barbaro.) (*à parte.*
Eli. (Inhumano.)
Iſm. Milo?
Mil. Signor.
Iſm. Tenta piegar coſtei:
Dì, che ceda, ò repugni,
Poſſederla hò riſolto.
Fingerò di partir, mà quì t' aſcolto.
ſi naſconde
Mil. Signor non sò.

Iſm. Vbi-

Ism. Vbidisci. (tio

Mil. (A fè ci sono) Ed oh che veggio! Ora-
Non è di qui partito!

Ismeno in disparte con cenni stimola Milo à parlar ad Elisa, onde segue Milo à dire di lui.

De l' ingresso ardente,
De l' infernal cocito) *à parte.*
Sembra'l Dragon custode.

Ismeno gl' accenna sdegnoso che li parli, onde egli dice piano à lui.

Hora comincio:

Và verso Elisa, poi timoroso dice verso doue stà Oratio.

A fe, ch' Oratio m' ode.

Poi tremando dice ad Elisa.

D'Ismeno (oh maledetto) *à parte.*
Deh gradisci l' affetto, e cosi l' ire
Del tuo destino ammorza.

Poi dice piano verso Oratio.

Signor nō t'adirar lo fò per forza)

Eli. Bifolco vil, da i solchi, e da gl'aratri
Chi di mezan t' indusse
A l' essercitio indegno?

Ora. (Oh dolcissimo sdegno !) *à parte.*

Ismeno dice piano à Milo.

Ism. Segui, segui che tardi?
Mil. (Oh lo potessi auuelenar co i guardi.
(à parte.

Poi timoroso dice ad Elisa.

E che sarebbe Elisa
Compiacerlo vna volta?
(Sig. parlo così perch'ei m'ascolta.)

Elisa li vuol dare colla Zappa.

Eli. Sepellisci mal nato
I sensi abominosi.
Ism. Ferma: Tanto odiosi
Ti sono i preghi? e che saran gl'insulti?
Eli. I vermigli virgulti
Son molti in grembo à Teti,
Ma se li scopre auara mano à l' Etra
Sanno, acciò non li turbi
L'aria nemica, trasformarsi in pietra.
Ism. Che follie? che chimere?
Son amante.
Eli. Son Moglie.
Ism. Marte mi ti concesse.
Eli. E honor mi toglie.
Ism. A le dure ripulse
Succederan le pene.
Eli. Seminerai ne l' infeconde arene.
Ism. Ti vincerà il tormento.
Eli. Erri: tanto sarebbe

Percoter l'aria, e flagellar il Vento.
Ora. De la costãza sua parto côtéto. *Parte*

Và per abbracciar Elisa.

Ism. E che più m'auuilisco?
Io voglio.
Eli. Ferma iniquo.
Ism. Che ferma?
Eli. Griderò.
Ism. Chi fia che t'oda?
Eli. Il Cielo, se non altri.
Ism. E' assai lontano.
Eli. Ti giungerà co' fulmini.
Vit. Inhumano,
Che fai?
Eli. Lasciami Furia.

Ismeno li dà vn schiaffo, e parte.

Vit. Crudo, perfido.
Mil. Cieli, e non si moue
Il giusto sdegno vostro?
Vit. Empio, Demone, Mostro.
Eli. Quest'ingiurie son fregi à la mia fede,
E tal da le percosse
Di giusta Cetra l'armonia procede.

Elisa siede, e prende in braccio la Figlia.

Dolce gioia del mio core,
Vn sol bacio, ch'io ti porgo
M'adolcisce ogni dolore.
Lungi vola dal mio petto

Ogni pena nel baciarti
Caro labro pargoletto.

Torna Ismeno, e prende Vitellia.

Vit. Ahimè.
Ism. Lascia.
Eli. Perche?
Ism. Non tocca a' Vinti
Chieder ragione al Vincitor.
Eli. Tiranno
Ferma; oh Dio.
Vit. Madre aita.
Eli. Sì barbaro furore
Da chi apprendesti mai?
Ism. Dal tuo rigore. *Parte.*
Eli. Vccidimi più tosto, o fiero, e pria,
Ch' allontanarmi da la cara prole,
Negami l'aria, e mi contendi il Sole.
E qual delitto, o Ciel, commisi mai,
Che sostener mi fai
Di Titio 'l rio dolore,
Lasciarmi in vita, e sradicarmi 'l core!
Dimmi di qual misfatto il senso hò reo,
Che se ben di Tifeo
Non hebbi l' empio ardire
Graue monte di pene è 'l mio martire!

SCENA VI.

Oratio.

Torna credendo ritrouar la Moglie.

PArtì la mia diletta: In vano io torno:
Qualunque volta arriuo
A ſcior le labbra, per indur Eliſa
A fuggir meco, tronca
Sorte importuna i fiati;
Cosi'l deſio mi ſtrugge,
E à Tantalo ſimile, (ge.
Quād'hò l' onda vicina all' hor mi fug-
Ditemi, ſete voi,
Crudeliſſimi Numi, (gliete?
Ch' il nodo, che ſtringeſte, hora ſcio-
Ditemi da l' auare
Voſtre rapine il mio teſoro è inuaſo?
O ciò, ch'vniſte voi diſgionge il Caſo?
De la linea de gl' amori
Chi ſciogliendo i punti và!
E del centro di due cori
Chi diuide l' vnità!
Chi diſcioglie queſto nodo,
Che sì ſtretto Amor vnì,
Potrebb'anco, in egual modo,
Diſunir il Sol, e'l dì,

SCENA VII.

Sala con Trono Regale
nel Trasteuere.

Mutio con Guardie. Poi Porsenna, e Tarquinio.

SE Parca intempestiua
Il mio stame vital
Troncar dourà,
Pur ch' il mio nome viua,
Acerbo il dì fatal
Non mi sarà.
Se meco à l' ombre ignude
La memoria di mè
Non condurrò,
A la fatal palude
Con non irato piè
Mi volgerò.
Tar. Ecco l' Empio.
Por. Volò da la tua mano
La micidial saetta?
Mut. Sì.
Por. Che t' indusse à ciò?
Mut. L' esser Romano.
Tar. E ribel ti fingesti? E sotto il velo
D'amicitia buggiarda, e fraudolente
La morte de' Nemici
Così rubbando vai?
Mut. Vn nemico ingannar, Virtù stimai.
Por. Ti stancheran le pene.
Mut. Dimmi, che stancheranno?

Quest'

Queſt' vnion di polue , (na ,
Queſta mole di linee, e d'ombre ador-
Ch' al fin vſcì dal nulla , e in nulla tor-
Por. Farò da fiamme vltrici (na,
Arder la deſtra .
Mut. Di quel rogo il lume
La memoria di mè farà più chiara .
Por. Haurai la morte .
Mut. Per la Patria è cara .
Por. (Giunge Valeria) Alquanto
Il Reo mi s'allontani ;
E fiamme vbbidienti ardano intanto .

Partono le Guardie con Mutio , e parte Tarquinio .

SCENA VIII.

Valeria , che ancora crede Mutio Ribelle alla Patria . Porſenna .

PEr me
Speranza
Non v'è :
Chi tradì
I Pennati, e ſe' n fuggì ,
Come può ſerbarmi fè ?
Per me
Speranza
Non v'è .

Por. ſente queſti ſoli verſi.

Por. E per me v' è ſperanza Idolo mio ,
Ch'Amor giamai t' accenda ?
Val. Quanto ſi può ſperar, ch' il graue aſcenda .

 Porſ. Così

Porſ. Coſi bella, e ſpietata!
Da qual giogo inacceſſo (to
L'inuecchiate pruine, ò 'l gel più adul-
Scielſe rozza natura
Per circondarti 'l cor, rupe animata?
Coſì bella. e ſpietata!
Nè già te l'onda inſana
Del mar produſſe, nè de l'Orſa algente
Il più inoſpito clima
Trà le faſcie indurò l'alma gelata.
Coſì bella, e ſpietata!

Val. Vuoi tù ch'ami vn nemico? Amanſi inſieme
I contrarj elementi?

Porſ. Se d'amarmi conſenti,
Di Marte ſtrepitoſo
Farò tacer le Trombe.

Val. Dunque il giuſto, il douere
A la follia d'vn vano Amor ſoccombe?
E à mouerti all'honeſto,
Senza il ſenſo d'Amante
Lo ſpron de la Virtù non è baſtante?

Porſ. De la ſteſſa Virtute
E meta il premio. Aſcolta
D'vn Roman, non volgare à i detti, al volto,
Reo di morte ſeuera,
Ti darò in don la Vita,
Se non mi neghi Amor.

Val. Mora s'è giuſto:
Nè già comprar tù dei
Con l'ingiuſtitia tua gl'affetti miei.

Porſ. (Ch'ineſſorabil cor!) Più che gl'-accenti

Mone-

Moueran forse l'opre.) O là si porti
La fiamma; e venga il Reo. Nè men de' tuoi
Fia che pietà ti moua! (tuoi

Porsenna và à sedersi nel Trono, dicendo.

Tentar senza speranza anco mi gioua.

SCENA IX.

Mutio. Porsenna. Valeria. Caualieri. Soldati. Serui.

Si porta il fuoco per arder la mano à Mutio.

ECcomi, ò Rè.
Val. Che miro!
Mut. I tuoi rigori adempi.
Val. E quest' il Reo?
Dunque chi à te rifugge
Così riceui?
Por. Ei finse, (se.
Nè sicuro al mio fianco vn Duce estin-
Val. Che sento!
Pors. Viuo, e sciolto
T'haurà Valeria in don, s'à l'amor mio
Amollir non ricusa il cor di pietra.
Tù da lei Vita, e libertade impetra.
Val. Mutio! (*A 2.* Oh Dei!
Mut. Valeria!
Va. Leggi nel mio pallor. (*à 2.* I sẽsi miei.
M. In questi lumi osserua
Val. Mutio! (*A 2.* Oh Dei!
Mut. Valeria!

Porſ. Valeria non riſpondi?
Val. Mutio ancor nulla chieſe.
Porſ, Chiedi Mutio.
Mut. Sì vile
Non ſon' io, ch' i miei giorni
Con ſozzi affetti à prolungar inuiti.
Porſ. (O generoſo cor!)
Mut. Bella ſe mai
A Latino Amator giuraſti fede,
Serbala intatta pur. Vedi s' hò core,
Ch'a i martir ſi ſgomenti.

Mutio mette la mano nel fuoco, e ſegue.

Val. (O cieli.)
Porſ. Ferma.
Mut. O di morir pauenti.
Porſ. Ferma.

Porſenna ſcende dal trono, e ſegue.

S'arreſti'l pertinace.
Val. (Oh Dio!) *à parte.*
Porſ. Vilipeſo ſon io (do,
Fin col diſprezzo de' tormenti! E quã-
E qual temerità vider le Stelle!
Del Giudice eſitante
Preuenir l'ire, e non mature ancora
Ir' incontro à le pene!
Mut. Errò la mano: e ben dèl foco è rea,
Che non ſeguì'l deſio,
Che te ferir volea. Mè d' altretanti
Congiurati latini à la tua morte,
Quanti pur ſono apunto,

Di

Di trè secoli gl'anni il primo io fui.
Tutti non andran vuoti i colpi altrui.

Porsenna si ritira in disparte in atto di considerare.

Pors. Che ascolto!
Val. A che t'indusse
Sconsigliato desio!

In disparte l'uno all' altra.

Mut. (Non ti scoprir Amãte Idolo mio.)
Pors. Il Tebro hà tanti Eroi?

Seguono in disparte piano.

Mut. Vn momento è la vita,
Vn sol fiato volante,
E ci rubba la Morte vn solo istante.
Val. Mio Ben)
Mut. (Deh taci non parlar da Amante.)
Pors. Et io per vn superbo. Eh nõ è giusto.

Porsenna si riuolta à Mutio.

Mutio'l tuo cor inuitto
L'ardir eccelso, e la Virtù latina
Più, che le numerose ampie falangi
Mi combatte, e mi vince;
Viui, e libero torna,
Che l'arsa man la tua costãza adorna.
Val. O me beata!
Pors. Al Console di Roma

Vatte-

Vattene, e dì, che farò vſcir le ſchiere
Da i Romani confini,
Licentierò i Tarquinij,
Laſcierò 'l Colle trionfato; e tutti
Renderò i prigionieri,
Mentre Valeria, che di Marte è preda,
Moglie in trofeo d'Amore à me cōce-
Val. Miſera mè! (da.
Mut. Infelice
Che ſento! Era la Morte *à parte.*
Pena men graue aſſai. (mai.)
Val. (Senza Mutio il mio ben non viurò
Porſ. Così ammutiſci?
Mut. Ammiro
Il tuo gran core (oh Dio,
In qual di pene acerbe *à parte.*
Laberinto ſon'io!) Mà che più tardi?
Effeminato core?
Vinca la dolce Patria, e ceda Amore.
Andrò Signor, e tua
Sarà Valeria.
Val (O Numi!) *à parte.*
Tu dūque del mio cor diſpor preſumi?
Mut. Signor ſarà mia cura,
Ch'il tuo voler s'adempia.
Porſ. Hor vanne. Seco
Voi partirete, oſtaggi
De la mia fede. Addio.
Hor comprendi ſe t'amo, Idolo mio.
(*A Valeria.*

SCE-

SCENA X.

Mutio. Valeria.

Val. TV, mentitor, tu falso;
Mai ardesti di me?io ti fui cara?
Si, che mentisti, ingrato,
Nel chiamarmi tuo core,
Che se tuo cor io fui
Sì di leggero il cor si cede altrui?
Mut. (Ahimè!)
Val. Crudel sospiri?
Anco l'Angue del Nilo
Piange l'huomo, ch'vccise.
Mut. (Ahi che feci!)
Val. Al tu'Amore,
Se sprezzarmi doueui,
Perche allettarmi, dì, perche spietato?
Mut. Non aggionger martire à vn tormé-
Val. Mutio, vita, cor mio! (tato.
Mut. (Ahi che pena!) Valeria
T'adorerò Regina.
Dà pur bando al dolore,
Vinca la dolce Patria, e ceda Amore.
Val. Dio bendato,
Nume alato,
La ferita,
Che mortale mi piagò,
O risana, ò morirò.
Cieco infante,
Dio volante,
Quell'ardore,
Che vorace m'infiammò,

O s' estingua, ò morirò.

SCENA XI.

Oratio. Poi Elisa.

COn la Rota d' Issione
La mia pena cangiarei,
Tanto sono spietati i dolor miei.
Il gran sasso del mio duolo
Pur al fin depor sperai,
Ma Sisifo nouel, non poso mai.
A fè se'n vien' Elisa
)Mia luce; mio bene;
A 2. (Per tè
)Dolci mi sono i guai, liete le pene.

SCENA XII.

Tarquinio. Ismeno. Elisa.

DVnque Porsenna.
Eli. (Parti ahimè!)
Tar. Vilmente.
Eli. Ingiurioso Ciel!
Tar. Rinuntia à l' armi?
Orat. (O destin sempre egual nel tormentarmi!) *parte.*
Ism. Amor l'incatenò.
Tar. Sì di repente
Vedrò dunque cangiarsi
In amplessi gl' assalti?
L'Aste sanguigne in amorose faci?
Lo strepito di Marte in suon di baci?

Ism. Amor

Ism. Amor nudo, e bambino
Vuol inerme l'amante.
Tar. Et io schernito
Rimango! farà Gioue, (sdegno,
Che, del Cielo incontrando il giusto
Chi non difende i Rè, perda il suo Re-
gno. *parte.*
Ism. Sei pertinace ancora
Rigida Elisa?
Eli. Son fedele.
Ism. Al fine
Sarà forza cangiarsi.
Eli. Quando vedrò costante
Del fugace Mercurio il piè fermarsi.
Ism. Languirai frà i tormenti.
Eli. Ma sarà la mia fede
Come di Titio'l core; (more.
Sempre lo strugge vn mostro, e mai nõ
Ism. Che sofismi? che sogni?
Son risoluto.
Eli. Anch'io.
Ism. Di possederti.
Eli. Di morir più tosto. (pre?
Ism. Nè fia già mai ch'il tuo rigor si stem-
Eli. Chi ben odia vna volta, odia per sê-
(pre.

Ismeno parte dicendo.

Ism. Hora m'attendi.
Eli. A l'anime rubelle
Per hauer martir peggiore } *sola.*
Manca solo il mio dolore.

Ismeno torna con Vitellia.

Vit. Ge-

Vit. Genitrice!
Eli. Cor mio!
Ism. Elisa, ò mi cõpiaci, ò in questo seno
Immergo il ferro.

Ismeno mostra con vno Stile voler vccider Vitellia.

Vit. Ahimè!
Eli. Spietato; eh Dio!
Che fai? che tenti? ferma.
Apri più tosto queste vene.
Vit. Madre,
S' il mio sangue ti gioua
Lascia pur, ch' io lo sparga.
Eli. (Ahi, che tormento!)
Ism. Acconsenti, ò la sueno.
Eli. Odimi.
Ism. Attento
Mi fermo.
Eli. (Che risoluo? in quali estremi
Di miseria son io?)
Ism. Tu non risolui? mira.
Eli. Piano, aspetta,
Che l' attonita mente (glia
S' auuezzi ad esser empia: (Ad vna Fi-
L' altra succede, ma caduto honore
Più non risorge!)
Ism. Vccido. (quē
Eli. Nò ferma. (Oh Dio! disumanata dū-
Sarò?)
Ism. Più non aspetto. (da
Eli. Barbaro, adesso. (E per non esser cru-
Sarò adultera forse?)

Ism. An-

Ism. Ancora tardi?
Eli. (Cieli
Dou' è vn fulmine vostro?)
Ism. Dì, mi compiaci?
Eli. Nò: satiati mostro. *parte*.
Ism. A mio dispetto, ahi lasso,
O costei non hà core, ò l'hà di sasso.

SCENA XIII.

Luoco solitario, che corrisponde sù'l Teuere.

Porfiria. Valeria fuggendo.

MAledetta
Questa fretta,
Senza vn poco riposar,
Io non posso respirar.
Sia detto con tua pace
Anco'l tempo và lento, & è fugace.
Val. Il desio di fuggir da chi s'abborre
Dà l'ali al piede.
Porf. Alato
Solo Mercurio hà'l piè, ch'è Dio de' (furti.
Val. Et io, ch'à l'inimico
Rubbo la libertà, ch'ei m'hauea tolta,
Hauer deggio all'instante
Quanto'l Nume de' ladri'l piè volante.
Porf. Ma di varcar il Tebro
La via non scopro.
Val. Qualche breue Pino
,, Di pescatrici turbe
,, Trouar sperai, ma veggio

,, Da

,, Da le romite sponde
,, Rapir i baci solitarie l'onde.
,, *Porf.* Hor che farem?
,, *Val.* O fussi
,, Sotto il gelido Polo,
,, Doue in ceppi di ghiaccio
,, Incatenati i fiumi
,, Serue di via, nel nostro Clima ignota,
,, Al passeggiar la superficie immota.
,, *Porf.* Io nò, che non vorrei
,, Esser là trà le brine, (ne.
,, Troppo in odio mi sõ queste del Cri-
,, *Val.* Ma forse pigra aspetto
,, Chi la fugga mi vieti?
Passerò l'onde à nuoto. (l'acque
Porf. Nò: che se quanto in terra, anco frà
L'amoroso desio desti, & accresci
Farai peccar di carne insino i pesci.

SCENA XIV.

Clodio. Valeria. Porfiria. Choro di Soldati. Poi Floro.

BElla forse te'n fuggi?
Val. Sì: ma l'onda deserta
Mi nega il varco.
Clo. Giace,
Lontano alquanto pescareccio legno,
Vieni, e à l'angusta prora (dora.
Non sdegnar, che ti scorga vn, che t'a-
Porf. Ahimè turba d'Armati
Ci sopragiunge.

Sol-

Soldati mandati da Porsenna dietro à Valeria.

Val. Oh Dio!
Clo. Non temer.

Clodio assale li Soldati, li combatte, e fuggitiui li segue.

Val. Doue fuggo? oue mi celo?
Porf. Per lo spauento mi si rizza il pelo.

Floro viene à cauallo.

Flo. Quì ti trouo mio Nume!
Val. Soccorri à la mia fuga.
Flo. E come?
Val. O son costretta
A tornar prigioniera.
Porf. Deh presto.
Flo. A l'altra sponda
Ti porterà questo Corsier; se pure
Non temi'l rischio.
Val. Andiam, nulla pauento.

Parte Valeria con Floro.

Porf. Et io che fò?
Val. Dal Cielo
Haurai soccorso.
Porf. Bene.
Così và: non v'è chi aiuti
Gl'anni antichi, e vilipesi,
Ma diuentano cortesi
Per le belle insino i Bruti.

Si vede Valeria passar il Teuere à cauallo.

Torna Clodio, che hà scacciato i Soldati.

Col. Che veggio ? il foco mio
Fugge per l'acque ! oh Dio,
Porfiria il grand' ardire
Chi fomentò ? chi diede
Il nuotante Destriero à la fugace?
Porf. Floro.
Clo. L'Emulo mio ?
Porf. Sì : tù và in pace.
Clo. Così appunto à i fidi amanti
Auuenir tal volta s'ode:
Vno serue, e fatica, e l'altro gode.
Sò, ch'il cieco faretrato
Spesso adopra simil frode :
Vno serue, e fatica, e l'altro gode.
Flo. Fugge Valeria; e non intendo ancora
Io, che sò del suo cor il fiero orgoglio,
Come fugga p l'onde vn duro scoglio.
Come la luce'l Sol,
La fiamma l'ardor,
Così produce il duol
Ne l'alme amor;
E sol, per non penar,
E' rimedio il non amar.
Come de' prati i fior,
Le Stelle del ciel,
Così è proprio d'Amor
L'esser crudel.
E sol, per non penar,
E' rimedio il non amar.

SCE-

SCENA XV.

Porsenna. Porfiria.

E Tù pur la seguiui? adunque rea
Sei de la fuga.

Porf. Sire
Anzi m'opposi, e ostai,
Ma superò la rapida corrente
Del giouanil desire
Gl'argini del consiglio.

Pors. E perche seco
Non fuggisti?

Porf. Non hebbi
Possibil modo.

Pors. Il mezo dunque solo
Mancò, non il desio.

Porf. Ci son caduta.

Pors. Pagherai le pene
De l'altrui fuga con le tue catene.
Se liquefatto ghiaccio
Tanto mai non vi gonfi, ò vi rinforzi,
Che tumide vi sforzi
Da le sponde gradite à vscir di braccio,
Rendete à questo loco
Acque sorde, e rapaci il mio bel foco.
Ma voi crude, e fugaci
Più correte? Di Zefiro cortese
Non vi baci aura dolce. Irato Borea
Sol vi stanchi, e confonda
In continue percosse onda con onda.

Porf. Vditemi, ò Stelle,
Miratemi, ahimè!

Ma

Ma sete rubelle, *Assistita dalle guardie.*
O misera me!
De' Regni profondi
Accoglimi, ò Rè,
Ma tù non rispondi,
O misera me!

SCENA XVI.

Campidoglio in quella parte doue si troua il Tempio della Dea Vesta.

Publicola. Meluio. *Due Vestali. Genti. Soldati*. Popolo.

Mel. Saggio chi ne' perigli
Rifugge à l'Immortal;
Che d'humani consigli
Poco la forza val.
A 2. Saggio chi, &c.
Pub. Hor, ch' a' trofei nemici
Il Ianicolo cesse; e ne l'interno
De la patria languente
Serpe l'incendio hostile, è bẽ prudẽza,
Rammemorar del venerato foco,
Che quì si serba, il cui durar prescriue
La libertà Latina,
La più vigile cura.
Mel. E di Pallade insieme, (go,
Perche de' nostri ossequij il ciel sia pa-
Quì dentro eretta, venerar l'Imago.
2. *V.esta.* Vieni, vieni,
Vedi belle
Come Stelle,

E vi-

E viuaci
Quelle faci.

Si vede il fuoco custodito nel Tempio della Dea Vesta.

SCENA XVII.

Mutio. Prencipi Toscani. Publicola. Meluio. 2. Vestali. Soldati. Popolo.

ARde la Sacra fiamma
Lucida sì, che non scortese 'l Cielo
Al Tebro arride.
Pub. Mutio,
Che riporti? che oprasti?
Mut. E perche più l'arsiccia mano ascōdo?

Alza la destra abbruciata, e segue.

Vedi tù; veggia Roma, e veggia il Mon-(do.
A 2. *Mel.* *Pub.* Che rimiro!
Mut. A le fiamme
Stesi la man spontanea, e fù mio senso
Punir l'error di mal vibrato strale,
Ch'al Rè non giunse: Espressi
Il nostro ardir, il suo periglio; ei, vinto,
(Sia timor, ò Virtute)
Mentre Valeria (oh Dio) Sposa gli sia
Nuncio d'amica Pace à te m'inuia.
(Io sō ministro della morte mia) *à par.*
Pub. Gran cose arrechi.
Mel. Roma
Respirerà per tè.

Pub. Se può Valeria,
Con Imenei felici,
L'afflitta Patria coronar d'vliua
Facciasi.
Mut. (O voce, che del cor mi priua.) *à par.*
Ch. di Pop. Viua Mutio Viua: Viua:
Pub. L'ire d'vn regno intero (pi
Frena vn'adusta mano, e trahe da i cep-
Roma, che già principia esser cattiua.
Cho. Viua Mutio Viua: Viua.

SCENA XVIII.

Valeria. Mutio. Publicola. Meluio. Vestali. Soldati. Genti. Popolo.

DE la Patria essultante
Il Giubilo s'accresca
Con la mia libertà.
Pub. Figlia.
Mut. Che miro!
Pul. Come à noi vieni?
Val. Generosa fugga
Mi vi rende.
Pub. A Porsenna,
Che Sposa ti desia, (presso,
Ch' offre cortese pace al Tebro op-
Quest'ingiuria tu fai?
Val. (Così m'accoglie
Il Genitor!)
Mut. Con nouità imprudente,
Mentre trattiam la pace,
Così offendi, Valeria,
La ragion de le Genti? (gi
Val. (Così m'incôtra vn'Amator!) E deg
A sfor-

A sforzati Imenei
Soggettar l'Alma?
Pub. Dunque
A la Patria tu sola
Negherai la salute? Al Rè nemico
Torna Mutio, e dirai,
Che tutto approuo: e rendi
A lui Valeria. Vinca
Il fallo suo questa bontà cortese;
Che chi tratta fauor non merta offese.
Val. Padre.
Pub. Vanne: si deue
Con prouidi consigli *Entra nel Tēpio.*
Amar prima la Patria, e poscia i Figli.

SCENA XIX.

Valeria. Mutio.

AH Mutio, ingrato Mutio!
Mut. Ah Valeria adorata!
Val. Che farai?
Mut. Morirò.
Val. Pensi condurmi
Al tuo riual?
Mut. (Oh Dio!
Altrui mieto le Spiche?) *trà sè*
Altrui fabrico 'l Miele?
Val. Che rispondi crudele?
Mut. Io mi condenso l'ombre
Per celarmi del Sole
Il benigno riflesso? (stesso!) *trà sè*
Io son del mio tesor ladro à me
Come poss'io, Valeria,

Perche tronchi'l mio ſtame,
Dar la forbice à Cloto? (Ah ſēſo frale,
A che pieghi? oue vai?) *à parte.*
Vieni Valeria, e non parlarmi mai.
Val. Ch'io non parli, ſpietato? Infino vn
Marmo
Tocco da i rai del Sole
Parlò: Voci canore
Sparge morendo il bianco Cigno;& io
Non poſſo agonizante (te?
Dolermi d'vn crudel, d'vn'empio amā-
Mut. Oh Dio, morir mi fai!
Vieni Valeria, e non parlarmi mai.

SCENA XX.

Maritima.

Venere.

QVanto è caro quel contento,
Che mi ſerpe intorno al core,
Se felici,
Se vittrici
Io già ſento
Trionfar l'armi del Roman valore:
Forza ſol d'Amor giocondo,
Ch'è delizia del Ciel, pace del Mondo.
Di quel Nume vn dolce dardo
Sol diè fine ad odij indegni,
E di Marte
L'ira, e l'arte
Vn bel guardo
Opprimer puote, ed atterrar gli ſdegni:

Onde ſolo Amor giocondo
E delizia del Ciel, pace del Mondo.
Mà che chiedete, o pargoletti Amori?
Sì sì v'intendo, o cari;
Voi reſi impazienti,
Ch'io più ſolchi queſt'onde,
M'inuitate à bear di Gioue il Regno,
Ecco, che à voi me'n vegno.

Coro d'Amoretti con Venere.

Al Cielo sù sù:
La Dea del piacere
Ritorni à le sfere,
Nè reſti quì più:
Al Cielo sù sù.

Venere.

Da l'onde ſpumanti,
O Glauchi ſorgete,
E lieti, e ridenti
In vaghi contenti
Scherzate, godete,
Gioite, sì sì:
E con ardor viuace
Date principio à feſteggiar la Pace.

Quì dieci Glauchi vſciti dal Mare con varie forze, e figure formano il ballo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile con Appartamenti nel Trasteuere.

Porsenna. Tarquinio.

Mor, se tu non puoi
Vincer vn'alma algente,
Sei dunque vn finto Nume,
vn' impotente.
O se vuoi, ch'io sprezzato
Viua di doglie onusto, (ingiusto.
Sei dunque vn Dio crudele, vn Nume
Tar. Porsenna, à fè m'è graue
La fugga del tuo ben.
Pors. (Detti pungenti!) *à parte.*
Tar. Vn s'accende la destra,
L'altra fugge per l'onde:
A fè bizarro gioco, (co.
Chi ci scherne cõ l'acque, e chi col fo-
Pors. Tanto de' Patrij Lari
Può nobil zelo.

Tar. Questi
Sono i fauor, Porsenna, onde ti moui,
Benefico di Roma,
Ad offerir la pace?
Vna mano abbruggiata? vn piè fugace?
Pors. Mai si chiede ragione
A chi cessa da l'opre,
Che non tenuto incominciò.
Tar. Ti scuso
Non adduce ragion chi non ne troua.
Po. La ragiõ di chi regna è quel che gioua.

SCENA II.

Clod. Flor. Soldati. Tarquinio. Porsenna.

Sete Voi, che porgeste
Aita à la fugace?
A 2. Clo. Flo. Sì.
Pors. Chi sete?
A 2. Clo. Flo. Latini.
Clo. Io la turba seguace
Dispersi.
Flo. Et io li diedi
Il Corsier, che la trasse
Per gl' ondosi cristalli.
Pors. Adunque Garra
Di reità vi sprona?
A 2. Clo. Flo. Anzi di gloria.
Por. E qual sopra di voi
Da simil opra mai raggio discende?

Clo. Se ſteſſo illuſtra ch'il douer difende.
Por. Hor baſta: ſe dal Tebro
Non fia reietto ciò che chieſi, Voi
Liberi tornarete:
Mà frà ceppi trà tanto 'l piè tenete.
Tar. Inteſi: dunque dal Roman dipendi?
Porſ. Di bellicoſi incendi
Sparſi fiamme baſtanti.
Tar. Il corſo arreſti
A la corrente de le Glorie.
Porſ. Baſta
A ſenſo generoſo
Lo hauer potuto trionfar.
Tar. Chi cede
Sempre hà faccia di Vinto.
Porſ. E ſe ſon vinto,
Del nemico furore
Non trionfò la forza.
Mi vinſe la Virtù.
Tar. Di pur Amore.
Clo. Con rigido aſpetto
Fortuna
Importuna
Mirarmi ben può,
Mà vincermi nò. *parte*
Flo. Influſſo maligno
Di Stelle
Rubelle
Affligermi può,
Mà vincermi nò. *parte*

SCE-

SCENA III.

Ismeno. Milo. Soldati.

SE da i sensi al fin prouiene
Quanto intendo, e quant'io sò,
Perch' ingrato vn picciol bene
Dunque al senso negherò?
Se Natura, per giouarmi,
Con i sensi mi creò,
Quel piacer vorrò negarmi,
Che dal senso nascer può?
Non giunge Elisa ancor? che li dicesti?
Mil. Ciò che tù m'imponesti,
Ism. Che fù?
Mil. Ahimè! Signor nõ mi raccordo più.
Ism. Ah scelerato.
Mil. Piano
Se vuoi, ch'io me'l rammenti:
Perche del tuo rigore
La memoria hà timore
(O ti potessi lacerar'il core!). *à par.*
Ism. Parla.
Mil. Gli dissi, che serbasti illesa
La sua bambina prole,
Che ti struggi per lei, qual ghiaccio al Sole.
Ism. Tu tremi? certo reo *Milo parla*
Sei di qualche menzogna. *tremando.*
Mil. Non tremo nò, son come scoglio im-
Ism. Che nò? (moto.
Mil. Se non è forse il Terremoto.
Ism. Mà vien Elisa.
Mil. Ahimè, che dirò mai
S'egli scopre, ch'à lei nulla parlai!)

SCENA IV.

Elisa. Ismeno. Milo. Soldati.

ISmeno, già ch'intatta *S'inginocchia.*
Con la strage infelice
D'amatissima Figlia, io mi serbai;
Donami almen pietoso
Le viscere trafitte.
Mil. (Io son spedito.) *à parte.*
Eli. Le membra essanimate,
Se può mai l'empietade hauer pietate.
Ism. E gli parlasti eh?
Mil. Non mi diè fede, *presso à Ism.*
Che spesso vn'infelice il ben nõ crede.
Ism. Elisa, mio Tesoro
Sorgi; Vitellia viue: & io t'adoro.
Ciò pur Milo t'espresse.
Eli. Ei mente.
Mil. (O Cieli!
Misero mè) Signor lascia, che dica:
Non creder à' suoi detti; è mia nemica.
Eli. E se Nuntio venia
De' tuoi vezzi lasciui
Forse à pentirsi hauea d'esser trà' viui.
Ism. Che dici?
Mil. Ella, Signore,
Parla così per far il bell' humore.
Ism. Lascia i rigori, ò bella,
Io non ti chiedo al fine
De gl' Esperij Giardini
Le vigilate Poma; il Ramo d'oro,
Ch'à gl'Elisi mi porti; ò l'aureo vello,
Cui

Cui faccia vn Minotauro aspra difesa.

Eli. L' oro de la mia fede
E' assai più pretioso:
Nè'l Minotauro auanza
La custodia miglior di mia costanza.

Ism. Che costanza? la forza
Ti vincerà.

Eli. T'inganni.

Ism. A fianco imbelle
Insulterà braccio robusto.

Eli. Ferma;
Preuenirò gl'insulti
Con questo colpo. *Elisa vuol vccidersi.*

Ism. Lascia.

Eli. O crude Stelle!
Anco'l morir m'è tolto!

Ism. Et hor, ch'inerme
Resa è la mano, che farai?

Eli. Deh cessa
Da queste voglie, Ismeno,
Se da' nemici acciari
Di mille instrutte schiere
Gioue illeso ti serbi: Altre bellezze
Mancano forse à' tuoi desir? Più tosto
Vilmente mi cõdanna à franger glebe,
A suiscerar le rupi, ò da le vene
De' pretiosi Monti
Per escauar metalli.

Ism. Eh tu vaneggi.

Eli. Deh se humano pur sei
Mouiti à i pianti miei.

Ism. Come v'è fera,
Ch'al sangue inferocisce,
Tal s'indura il mio core

A lo ſtillar di lacrimoſo humore.
Vieni.
Eli. Laſciami.
Iſm. Folle
Sei ben ſe'l penſi.
Eli. Cieli aita!
Mil. (Oh ſcelerato.)
Eli. Empio.
Iſm. Di ciò, che ſai.
Mil. (Crudo inhumano.) *à parte.*
Eli. Deh più toſto m'vccidi:
Pietà, ſoccorſo, aita.
Iſm. In van tu gridi.
Iſmeno ſtraſcina Eliſa in vna ſtanza.
Mil. Se in laſciuia lo ſdegno
Non riuolgea, di Vita
Non reſtaua per me ſperanza alcuna:
Così fù l'altrui mal la mia fortuna.

SCENA V.

Porfiria incatenata. Milo.

CHi di ferro mi circonda,
Con rigor,
No'l faria s' haueſſi bionda
La chioma d' or.
Mil. Porfiria, che fai tu con queſti ferri?
Porf. Li ſtraſcino adirata:
Per flagellar il ſuol, ch' in tante pene
Per pietà nō m'inghiotte, e mi ſoſtiene.
Mil. A fè chi ti reſtrinſe
La libertà d'ir per le vie vagando
Hebbe ſenſo prudente,

Perc'hai virtù di ſpauentar la gente.

Perſ. Ah triſto! à te più toſto
Deuonſi le catene: e mi ſtrapazzi,
Perch'hora, che ſon troppi,
Non ſi coſtuma più legar i pazzi.

Mil. A chi t' incatenò molto ben dei;
Poiche, mentre cadente
Nel ſeno de la tombã omai trabocchi,
Quel peſo ti trattiene,
E ſtai trà' viui à forza di catene.

Perſ. Impertinente, iniquo,
Indiſcreto, maluaggio. (ſaggio

Mil. Sembri vn maſtin latrante: e ben fù
Chi ti legò; che ſciolta,
Qual rabbioſo moloſſo,
Forſe ad ogn'huom ti lãciareſti adoſſo.

Perſ. Viſſe in vago giardin
Ramo, che verdeggiò,
Mà inaridito al fin
Nel foco ſi gettò.
Tal ſuccede à beltà,
Ch'à gl' anni incanutì:
Ogni piacer ſen' và
Col tempo, che fuggì.

SCENA VI.

Eliſa. Poi Oratio.

Soglie indegne, empi Tetti
Vn fulmine v' atterri,
Il terren ſi diſſerri,
V'inabiſſi del Centro il più profondo,
E da i confini ſuoi v'eſcluda il mondo.
Mà giunge Oratio: di mirarlo, oh Dio,
Inde-

Indegna son.

Orat. Tu fuggi Idolo mio?
Elisa?

Parte Elisa senza mirarlo, e segue Oratio.

Io grido inuano. E chi d'Elisa
Rende sordo l'vdito, e l'alma indura:
Colei, che del mio core
Distinti à pena, & immaturi ancora
Intese i sentimenti,
Hor non ode gl'accẽti? Ogni sospetto
Di violata fè toglie l'inuitta,
La generosa sua costanza: hor dunque
Come torce dal mare (ue
Rapido Fiume il corso? e come il gra-
Retrocede dal Centro? Ahi che la sor-
Per tormentar quest'alma, (te
Iniqua, mi conduce
A farmi apparir ombra anco la luce.
Non ti credo ò Gelosia;
Per affligger l'alme amanti,
Con flagel di penaria,
Tu fai gl'atomi giganti,
E dai forza à la bugia;
Non ti credo, ò Gelosia.
Fuggi pur da l'alma mia:
Il mio ben à me ribelle
Non dirò giamai, che sia,
Se dal Ciel le viue Stelle
Non vedrò partirsi pria:
Non ti credo, ò Gelosia.

SCE-

SCENA VII.

Quartieri di Soldati nel Trasteuere.

Mutio. Valeria.

IO peno. *A 2.* Io moro per tè.
Val. E m' abbandoni?
Mut. Sì.
Val. Perche?
Mut. S' incrudelì
Meco il Destino. *A 2.* Ahimè.
Mut. Io peno. *A 2.* Io moro per tè.
Val. Nè v' è speranza?
Mut. Nò.
Val. Crudel.
Mut. Come viurò
Senza la Vita! *A 2.* Ahimè.
Mut. Io peno. *A 2.* Io moro per tè.
Val. Aborrirò Porsenna,
Che di Mutio mi priua.
Mut. Oh Dio, reprimi
Le non ben giuste doglie;
Altri che Mutio à te Mutio non toglie.
Val. Te dunque aborrirò.
Mut. Merta'l tuo sdegno
Chi ti fà scorta al Regno?
Val. Scettri non curo.
Mut. E se degenerante
Dal sesso imbelle, il nō pieghevol core
Ambition non punge; almen ti moua
Generoso desio
Di giouar à la Patria, Idolo mio.
Val. Le voci lusinghiere
Dal labro effeminato

Dun-

Dunque bandisci: oblia
Queste luci neglette, e queste chiome,
Scordati di Valeria infino il nome.
Mut. (Cieli, e soffro? e non moro!) *à pa.*
Val. (Oh Dio così fauello, e pur l'adoro.)
Mut. Perche sì cruda? *(à parte.*
Val. Taci.
Mut. Vorrai negarmi l'adorarti?
Val. Deggio.
A la Patria giouar?
Mut. Sì.
Val. Dunque in odio
Cangio l'amor ingiusto.
Mut. E perche mai?
Val. Crudo ancor non lo sai? (glie?
Mut. Chi d'Amor così tosto il nodo scio-
Val. A tè Valeria sol Valeria toglie:
Mut. (Cieli, e soffro? e non moro!) *à par.*
Val. Oh Dio così fauello, e pur l'adoro!)
Ecco Porsenna. *(à par.*
Mut. (O duro accerbo passo!)
Val. Oh mè infelice!
Mut. Ahi lasso!

SCENA VIII.

Porsenna. Mutio. Valeria.

MVtio? Teco'l mio core?
Chi mi rende Valeria?
Mut. Il Genitore.
Porf. Dunque assente alla Pace.
Mut. Assente: anzi fugace
La figlia non gradì: come tua spoglia
Vuol, che ritorni à tè: vidde cō sdegno

Da

Da corteſe nemico
Innolarſi le prede:
Che cor Latin di corteſia non cede.
Porſ. Nè l'alma di Porſenna
Peccò mai di viltà: Scettro, e diadema
Fin nel Tetto natio
A recarti verrò: libera intanto
Ritorna al Genitor mio cor, mio bene.
Mut. Vccidetemi pur mie crude pene! *à p.*
Porſ. Tu non parli? Valeria i flutti amari
De l'alma tempeſtoſa
Forſe ondeggiano ancora?
Mut. (Ah ch'il martir m'accora!) *à par.*
Val. Porſenna al fin di Gloria
Ti ſia picciola palma
Far pace à vn Regno, e mouer guerra à vn' alma.
Porſ. Più non ti ſon nemico.
Val. E pur m'affliggi.
Porſ. Ti laſcio in libertade.
Val. E pur mi leghi.
Porſ. Ti dono vn Regno.
Val. E pur il ben mi neghi.
Mut. Valeria il Ciel, la Patria, il Genitore
Ti fan ſpoſa à Porſenna:
Tu ſcaccia omai dal renitente core
I ſenſi pertinaci.
Val. Ah crudel!
Mut. Sorte rea!
Val. Perfido taci. *à parte.*
Porſ. E tanto auuerſa, ò bella,
A l'amor mio ti rendi?
Val. De la mia crudeltà, col Ciel contẽdi.
Mut. Il Ciel non sforza: laſcia

Laſcia

Lascia, ingrata, Valeria,
Il rigor imprudente; e vn Rè, che t'ama
Giustamente compiaci.
Val. Ah crudel!
Mut. Sorte rea!
Val. Perfido taci. *à parte.*

SCENA IX.

Porfiria. Valeria. Porsenna. Mutio.

Signor già, che Valeria
Fece ritorno à tè
Da sì dura miseria
Fà sprigionar il piè.
Pors. Giungi opportuna; Tosto
Sciolta rimanga: Con Valeria andrai.
Porf. Via scioglietemi omai.
Pors. Va tene, Mutio amico.
Porf. Fate presto vi dico.
Pors. Rendi Valeria al Genitor: esponi
Che trà i Latini, amico,
Giungerò tosto anch' io.
Spargi ò bella d' oblio
Ciò che di sdegno contro me t'accese:
Fanno i fauor dimenticar l'offese.
Mut. Vieni Valeria.
Val. Teco
Mai non verrò: troppo t' abborro, ingrato,
Vanne, e s'il piè trarrai
Fin doue il Nilo da bambina fonte
Auezza l' onda à' precipitij vasti,
Non mi sarai lontan quanto mi basti.
Mut. Lascia crudel, ch'al Genitor ti torni,
Poi fuggirò nel più remoto lido
De

De la terrena mole,
Doue si renda ignoto infino il Sole.
Val. Senza di te condurmi
Al Genitor saprò: Mi faran scorta
Questi Guerrieri.
Mut. A me commessa
E' la tua cura:
Val. Et io
Non partirò.
Mut. Senza mirarti mai,
Senza sciogliere vn fiato,
Ti seguirò.
Val. T'inganni.
Mut. E tanto adunque
Lo sdegno il cor t'ingombra?
Val. Abborrisco di Mutio infino l'ombra.
Mut. (Cieli! e soffro? e non moro!) *à par.*
Val. (Oh Dei così fauello, e pur l'adoro.)
Parto. (*à par.*
Mut. Ti seguo.
Val. Et io mi fermo.
Mut. Ah cruda.
Andrai, s' io m' allontano?
Val. Sì, ma se vieni resterò.
Mut. Nè gioua
Preghiera humile.
Val. E' vana. (mana.
Mut. (Ceder è forza) Addio: parti inhu-
Val. Lassa che feci!
Porf. Troppo
Ti trasporta il furore. (core.
Val. Lo scaccia il labbro, e pur l' adora il
Già per me giunse all'occaso
Il bel Sol de la speranza,

Nè

Nè di bene altro m'auuanza,
Ch'il rigor d'vn'ombra oscura
La vita, che mi resta, è vna sue
Già per me scortese Cielo
Non hà più raggio benigno.
E qual rigido macigno
Nel mio mal viè più s'indura.
La vita, che mi resta, è vna sue

Pors. Folle, si strugge in pianti
Perche la sua bellezza hà molti a
Et io, c' hò pur estinte
L'amorose fauille,
Non mi spauentarei d'hauerne m
Bella felicità
Di giouinetta età
Vedersi idolatrar
Da mille cori;
Poter far sospirar
Con vn sorriso sol cento amator.
Ma quando poi sparì
Il Sol de' più bei dì
De le gioie d' amor
Graue è'l digiuno;
E' pessimo dolor
Bramarne cento, e nõ n'hauer pu

SCENA X.

Elisa. Vitellia. Milo.

Corri lucido Nume
De l'Atlantico Mar
Vola ne l' onda;
Sorga cieca la notte, e mi nasco
In Fera, in Tronco, in Sasso
Deh tramutar mi fà

Gioue clemente.
O se pietoso sei, tornami al niente.
Vit. Genitrice!
Eli. Deh parti.
Vit. Perche mi scacci?
Eli. Mi tormenti.
Vit. E come?
In che t'offesi?
Eli. Ah se sapesti (Oh Dio) *trà sè.*
Mil. (A fè lo sò ben io.) *à parte.*
Vit. Madre non m'ami più?
Eli. Si dolce nome
Non proferir.
Vit. Deh dimmi in che peccai?
Eli. Allontanati omai.
Vit. Tanto, tanto mi sdegni? *(à par.*
Eli. (Sete ò miei lumi, di mirarla indegni.)
Milo altroue conduci
Vitellia; e non ritorni
S'io non la chiedo. E tù tosto mi reca
Di papaueri oscuri
Gelidi succhi, e sonnolente polui.
Mil. Ma che farne rissolui?
Eli. Ciò che m' aggrada.
Mil. Eh dimmi,
E'l mio desir compiaci.
Eli. Parti, vbbidisci, e taci.
Mil. Tutto farò.
Vit. Chi mai
A tanta crudeltà meco t'hà mosso?
Eli. Ah figlia, figlia! (Ah che parlar non
posso!) *à parte.*
Mil. Io m' accorgo al sembiante,
Che qualche spirto gl'è saltato adosso.

SCENA XI.

Ismeno. Elisa.

ECco l' altera.
Eli. Ecco la furia, il mostro.
Ism. Elisa sei pur mia.
Eli. Vincesti Ismeno.
Ism. Raddolcisti lo sdegno?
Eli. Amor acquista amore. (Ah quant'i
peno.) *à parte.*
Ism. Come in breui momenti
Cesse del duro core
Il rigor dispietato?
Eli. Al fin da Tigre Ircana
Gl'alimēti nō hebbi. (Oh scelerato) *à p*
Ism. E de' rigori miei
Tanto fosti sprezzante?
Eli. Nulla mossero mai l'alma costante
Gl' impeti pertinaci.
Eli. M'han vinto! (Mi deturpo, ancor ch
io finga.) *à parte.*
Ism. (Fanno tutte così) T'hā vinto i baci
Eli. Basta: cessò lo sdegno.
(Cieli, e sostengo di mirar l'indegno!)
Ism. Ma quei, che prouasti
Son baci rapiti
Trà sdegni, e furori,
Torniamo à gl' amori.
A 2. Torniamo.
Eli. (M'offendo
Pur anco fingendo.) *(à parte.*
A 2. Torniamo.

E Eli. Son

Eli. (Son finti (à parte.
O Stelle gl'errori.)
A 2. Torniamo à gl'amori.
Eli. Fà di cibi improuisi
Condir parche viuande,
Che doppo lieta mensa
Più dolce Amore i suoi piacer dispēsa.
Ism. Tanto adempir farò: Verrai?
Eli. Frà poco. *Parte Ismeno.*
Scendi otioso foco
Da la rotante sfera
In fulmini conuerso
A incenerir questo tiran peruerso.
Che mi consigli tù
Schernito cor?
A l'iniquo traditor
Il seno aprir,
Vendicarsi, e poi morir.
Dimmi, che deggio far
Alma fedel?
Contro'l barbaro crudel
Inferocir,
Vendicarsi, e poi morir.

SCENA XII.

Mutio.

RESpiri,
Che vita mi date,
Fermate,
Fermateui omai,
Posso finir
Sol col morire i guai.
Mà che? dunque con duolo

Ce-

Cede vn'affetto vano
Chi lieto per la Patria arse vna Man
Ciò, che gioua a' Pennati
Si dà piangendo? Andiamo.
Si preceda Valeria, ò pur si segua,
Nulla rileua: Scaccia alma auuilita
Da l'insane pupille i pianti indegni.
Non si può dir eccesso
Saluar la Patria, e rouinar se stesso.

Chi viue legato,
Dal Nume bendato,
A torto si duole.
Le catene d'Amor rompe chi vuole.

A batter seuero
Il picciolo Arciero
Ogn' alma non suole,
Ne le guerre d'Amor vince chi vuole

SCENA XIII.

Sala con Appartamenti nel Trasteuere

Oratio. Poi Elisa, e Milo.

SEi troppo acerbo, ò Fato;
Inuolator crudel
D'ogni mio bene,
Son asprissime le pene,
Ond' io viuo tormentato,
Sei troppo acerbo, ò Fato.

In vn momento solo
Ogni gioia spari
Dal mesto core,
E' fierissimo il dolore,

Che

Che mi rende disperato,
Sei troppo acerbo, ò Fato.

Milo viene porgendo ad Elisa vn vasetto d' Argento.

Eli. Porgi.
Mil. Son pronto: dimmi
Che pensi farne mai?

Elisa vede Oratio, e vuol partire.

Eli. Ahimè partiamo.
Ora. Elisa oue ne vai?
A me t'inuoli?
Eli. (Ah sostener non posso
Di rimirarlo.)
Ora. A gl'ornamenti vsati
Come torni?
Eli. Placati
Son d'Ismeno i furori.
Ora. (Ah Gelosia m'accori!) Elisa tosto
Fuggiam di quì.
Eli. Non posso.
Ora. E perche?
Eli. Tu non sai
Quanto vi lascio.
(Ahimè, che dissi mai!) *à parte.*
Ora. M'insospettisci, Elisa,
Che vi lasci?
Eli. La Figlia (Io l'aggiustai) *à parte.*
Ora. Patienza. Andiam; pria, che tu sia costretta
A lasciarui di più.
Eli. (S'io parto, oh Dei,
Chi mi ritornerà, ciò che perdei?) *à par.*
Ora. Che mormori?
Eli. Deh lascia,

Ch' io resti.

Ora. E che di grato
Trà i nemici ritroui?

Eli. Ciò che più bramo.

Ora. A sdegno à sè mi moui:
Vieni.

Eli. Non voglio.

Ora. Come?

Eli. A mio piacer ancora
Contenta non son'io.

Ora. Di chi?

Eli. D' Ismeno.

Ora. Così; sfacciata? l'impudico seno
Trafiggerò con questo ferro.

SCENA XIV.

Porsenna. Oratio. Elisa. Milo, che fugge via.

Ferma.

Eli. (Ahi lassa!

Ora. Ahimè!)

Porf. S' arresti
L'empio. Ne' regij tetti
Non è dunque sicura
Femina illustre? Chi sei tù?

Eli. Signore,
Non si moue quel Ferro
Contro di mè: Caduto
Da la mano d' Oratio, à me Consor
Questo Guerrier lo riportò in trofeo
Là di Marte feroce
Ne l'acerbe contese:
Hora del noto acciaro à gl' occhi m

Qu

Quì facea pōpa: ma Guerrier ſcorteſe,
Se ben gli porgo in cambio
Queſta Gemma, ch'io porto, à me lo
nega;
Nè'l vince, ò man, che dona, ò cor, che
prega.
Ora. (Reſto muto.)
Porſ. Laſciar infruttuoſa
Così giuſta preghiera
Non ti ſembra viltà?
Ora. (Parlar non oſo.) *à parte.*
Porſ. Silentio rigoroſo
Naſce da ſcorteſia. Porgi quel ferro
A chi, ſenza fatica
Di chimico lauoro,
In vn momento te lo cangia in oro.
Ora. (E ſon coſtretto à ſimular! Oh Dei)
Sire vbbidiſco.

Oratio dà la Spada ad Eliſa, & ella à lui vn' Anello con gioia.

Eli. Prendi. (ge-
E s'Oratio in tua mano vnqua lo ſcor-
Digli, che col ſuo brando
Lo permutai: che forſe
Ombra di Geloſia
Non lo conturbi.
Ora. Ah ria, *piano ad*
L'hauermi tolto il ferro *Eliſa par-*
Poco potrà giouarti: *tendo.*
Nō mācheranno acciari, onde ſuenarti.
Eli. Gratie ti rendo.
Porſ. A Roma
Con gl'altri prigionieri

Hoggi meco verrai, (Teti
Pria, che del biondo Nume in grẽbo à
Scendano ſtanchi i rai. *trà ſe partendo.*

Eli. Iui Oratio, mio ben, m'vcciderai.

SCENA XV.

Tarquinio. Porſenna.

VEggio, veggio Porſenna,
Che à la Virtù sbandita
Vilmente Amor laſciuo vſurpa il loco,
E i conquiſtati Allori
Del Dio bambino inceneriſce il foco.

Porſ. Di non ben giuſta Guerra
Prouocator tu foſti: e ſe m'opponi,
Che m' induca à la pace il Dio d'Amo-
Anco à gloria m'arreco, (re,
Ch'à la ragiõ m' apra le luci vn Cieco.

Tar. Debil alma, ſoggetta
A l'amoroſa face,
Dà nome di ragione à ciò, che piace.

Porſ. E chi al ſolo intereſſe
La ſua ragion reſtringe,
Solo ciò, che deſia, giuſto ſi finge.

Tar. Non mancheran ricorſi
A chi non manca ingegno.

Porſ. Sgombra intanto il mio Regno.

Tar. Altri fia, che riporti
I trofei, che tu ſprezzi.

Porſ. Vanne co' tuoi trofei.

Tar. Reſta à tuoi vezzi.

Porſ. Che bambino ſia Cupido
Creder può
Chi no'l prouò.

Ma

Ma s'vn cor diuien amante
Lo ritroua vn fier Gigante.
Che sia cieco il Nume alato.
Creder può
Chi no'l prouò.
Mà chi sà com' egli scocchi
Potrà dir, ch'egl' hà cent' occhi.

SCENA XVI.

Ismeno, & Elisa assisi à vna Mensa.

Questo di liquid' or
Soauissimo licor
Mentre le fauci terge
Di letitia il cor asperge.
Eli. E sì dolce, e sì piccante,
Che non san le labra ingorde
Dir se bacia, ò pur se morde.
Si leuano.
Ism. Quanto Elisa m'affligge,
Che tu deggia partire,
Ahi, ch'il pensarlo sol mi fà languire.
Eli. Breui saranno i guai.
Ism. Dimmi, ritornerai?
Eli. Tosto l'affetto mio
Perderai nell'oblio.
Ism. T'amerò fin, ch'io mora.
Eli. Se così mi prometti.
Qui restrò.
Ism. Di vita
Quād'io cesso d'amarti il Ciel mi priui.
Eli. Et io non partirò fin che tu viui.
Ism. Ma le pupille graui
Non sò qual sonno à riposar inuita.

Vieni, Vieni mia Vita.
Mio core, mia ſperanza. (*Trà sè.*
Eli. Empio, di vita vn ſogno ſol t'auuãza.

Si vedono entrar in vna ſtanza, e ſerrarla.

SCENA XVII.

Vitellia. Milo. Poi Eliſa.

CHi meco ſi traſtulla
Hora, che ſon Fanciulla?
Alquanto più, che tardi
A fè nõ trouerà nè men, ch'io'l guardi.
Hora, che ſon bambina
S'alcun mi s'auuicina
Non fuggo, e non m'arreſto,
Ma chi mi vuol baciar lo faccia preſto.
Oue mi guidi?
Mil. Eliſa
La Genitrice tua
Quì condurti m'impoſe.
Vit. In queſto loco
Dunque attenderla deggio?
Mil. Sì.
Vit. Mà dou'è?
Mil. Non sò, nè vuò ſaperlo.
Chi ſerue à Donna bella,
E vuol eſſer gradito
Habbia di Talpa i rai, d'Aſpe l'vdito.
Sciocco pur ſi dimoſtri,
Niente oſſerui, ò diſtingua,
Sappia ſeruir sẽz'occhi, e ſenza lingua.
Eſce furioſa da vna ſtanza Eliſa, *e pigliando la figlia per mano, ſi parte.*

Eli. Vieni figlia: Tu segui i passi miei.
Mil. Che Demone hà costei?

SCENA XVIII.

Loggie deliziose in Roma.

Meluio. Valeria. Mutio.

SE di Marte sdegnoso
Roma il furor combatte,
L'impeto de' nemici Amor abatte:
Amor, quel cieco Dio,
Ch' ancor non trionfò del petto mio.
Batti pur ignudo Amore,
Ali tenere, e vezzose,
Per entrar in questo core.
Ogni dardo scocchi in vano,
Che ferite non vuole il cor, ch'è sano.
Tenta pur di circondarmi
Trà l'insidie d'vn bel crine,
Ch'io non voglio imprigionarmi;
Fuggo i lacci d'vn bel volto,
Che catene nõ vuole il cor, ch'è sciolto.
Val. Se Cupido pertinace
Quella face,
Ond' il seno m'infiammò,
Tien accesa, e che farò?
Ad Amor, che mi trattiene
Trà catene
Io dimando libertà,
Ma s'ei nega, e che farà?
Mut. Valeria?
Val. Che vorresti.
Mut. Hor, ch'à Roma giungesti

Da

Da l'afflitto cor mio.
Prendi l'vltimo addio.
Val. Di chi parli? chi sei?
Mut. Chi son? tanto rigore
T' assalì, dispietata,
Che per far, ch'io del duol nel mar trabocchi
Mi scaccia il cor, nè mi conoscon gl' occhi?
Val. Certo deliri.
Mut. Ah cruda!
Così à Mutio rispondi?
Val. Mutio sei tù? Chi tramutò del crine
I bei velami d'oro
In serpentose treccie? e chi conuerse
In squallid' ombre i luminosi rai?
(A mio dispetto egl'è più bel che mai.) (*à parte.*
Mut. Tù, tù, Valeria, il core
In furia tramutasti.
Val. (E pur è forza
Ch' io lo disprezzi!)
Mut. Oh Dio così crudele
Con chi t'adora?
Val. Mutio,
Quell' Imeneo, che mi destina altrui
Le tue sembianze belle
In oggetto odioso omai riuoglie,
E' deforme ogni Amante à honesta
Moglie.

SCENA XIX.

Porsenna. Clodio. Floro. Choro di Schiaui, Soldati, e Genti. Publicola. Meluio. Caualieri. Soldati. Popolo. Mutio. Valeria.

PVblicola, la forza
Si piega à la Virtù. Veggã de gli anni
Le più tarde memorie,
Che vince la Virtù fin le Vittorie.
Pub. Il tuo gran cor Porsenna
Sà donar i trionfi,
E quand' in man si vede
Il crin de la fortuna, all' hor lo cede.
Porf. Già n'andaro i Tarquinij:
Già'l Trasteuere torna
A riunirsi al Tebro, e già disciolti
Son resi i prigionieri.
Pub. Et io la Figlia, (Regno
Che, con gl'affetti, illustri, e inuitti al
Con essultante cor à te consegno.
Porf. Giungi in pegno di fede
Adorata Valeria
A la mia destra gl'animati auori.
Mut.) Acerbissime pene!
Val. Aspri dolori. *À parte.*
Valeria porge la destra à Porsenna piangendo, e Mutio piange in disparte.
Porf. Bella tù piangi? Ancora
Forse mi sdegni? Mutio,
Tù pur di pianto aspergi
Le guancie impallidite?
Che ti conturba? di?

Mut.

Mut. Nulla Signore.
Pub. Che lacrime son queste?
Val. Io perdo il core.
Pub. Come? chi perdi?
Val. Mutio.
Porſ. Forſe l'ami?
Val. L'adoro.
Porſ. E tù nel ſeno alberghi egual deſio?
Mut. Ella è l'Idolo mio.
Porſ. E taci? e à me la cedi?
Mut. Così deuo à la Patria.
Porſ. Ah non ſia vero,
Che di si nobil alme
Io diſgiōga i legami; e quāto, ò Mutio,
E nobile il tuo cor, ſia vile il mio.
Ti cōcedo Valeria: E ſappia il Mondo,
Che può in vn Regio core
Aſſai più la Virtù, ch'il Dio d'Amore.

SCENA VLTIMA.

Oratio. Porſenna. Mutio. Clodio. Floro. Publicola. Meluie. Valeria. Popolo. Soldati. Caualliери. Eliſa. Vitellia. Milo. Porfiria.

MOra Porſenna, mora.
Pub. Ferma: *Mut.* / *Mel.* Che fai?
Porſ. Così la data fede
Si tradiſce?
Ora. Tu manchi
A le promeſſe: tutti i prigionieri
Deui condur: ma doue,

Dou'è

Dou'è la Moglie mia? Di vil lasciuo
Preda riman?
Pers. Con gl'altri
A venir l'inuitai:
Ma se forse la moue altro desio,
In ciò, che far poss'io?
Ora. Di donna illustre
A non lasciar da predator indegno
Calpestrar la Costanza
T'insegnerò con questo ferro.
Mel. Oratio
Deponi il brando; che ricerca il fatto
Più sicure notitie.
Ora. Io, che perdei
Per la Patria vn de' lumi: Io, che sostèni
Solo contro'l furor di mille schiere
La libertà Latina,
Riporterò in trofeo
Nota d'infamia!
Viene Elisa, e getta à' piedi d'Oratio la Testa d'Ismeno, e dice.
Eli. Oratio
Mel. *Pub.* Mira) Che veggio mai!
Eli. Ciò, che non cessi à l'ire, à le percosse,
A l'inhumana minacciata stragge
De la diletta prole, Ismeno iniquo
Con la forza rapì: nel sonno immerso
Col brando, che ti tolsi,
L'empio teschio recisi: hor, se nõ basta
A lauar questa macchia il sangue rio,
Elisa dà ad Oratio la sua spada tinta del sangue d'Ismeno, e segue.
Spargi col ferro stesso ancora il mio.

Mel. O magnanima impresa!
Pub. Atto sublime!
Mut. Inuitto eccelso cor!
Ora. Degna d'applauso
Anzi Elisa t'hai resa:
Sapesti in gloria conuertir l'o
Mil. Hor và co' tuoi furori
Del cieco abisso à cõturbar gl'
Porf. Sù'l nero lito d'atro sangue
Lasci'l nocchier fatal l'alma i
Porf. Voi, Voi, che de la bella
A la fuga giouaste, à lei chied
La libertade.
Val. In libertà viuete.
Clo. *Flo.*) Sciogli, sciogli cieco Am
Con i lacci del piè quelli del c
Porf. Et in sì lieto giorno
Faccia ogni core al suo gioir r
Mut. Applauderò in eterno
A tua bontà infinita.
Mut. (Chi Valeria mi dà, mi dà
Val. (Mẽtre Mutio mi dai, mi dai
Ora. O voi, che penate
In aspri martir,
Al fin di gioir
Sperate pur sperate,
Che rigor di fortuna al fin si s
E'l fin d'ogni tormento è l'all
Cho. E'l fin d'ogni tormẽto, è l'all

Fine dell' Opera.